



Lionismo

Anno XLV n. 2, Novembre - Dicembre 2018

S.O.S. FAME E POVERTÀ

**Nel nostro Paese
si amplifica il fenomeno
e aumenta il numero
di emarginati e indigenti**

**Comunicare meglio
per far crescere
l'Associazione**

**Intelligenza artificiale:
pericolo o opportunità
per le generazioni future?**

Lionismo

Bimestrale a cura dell'Associazione
Internazionale Lions Club Distretto 108L
novembre-dicembre 2018, numero 2, anno XLV

La rivista cura l'informazione sulle attività dei Lions al fine di diffondere l'idea lionistica nei campi del sociale, dell'economia, della scienza e in ogni campo di interesse delle Comunità in cui agiscono. In particolare un'informazione che metta in luce valori imprescindibili, per creare nel socio una maggiore consapevolezza dell'essere Lion.

Direttore editoriale: **Leda Puppa**

Governatore 2018-2019

Direttore responsabile: **Mauro Bellachioma**

Vice Direttore: **Silverio Forteoloni**

Caporedattore: **Carlo Patatu**

Direttore amministrativo: **Federico Alesiani**

Segretario amministrativo: **Federico Berti**

In redazione: Raffaello Agea, Nicola Bellezza, Norberto Cacciaglia (opinionista), Fabrizio Carmentati (opinionista), Sissi Palmieri, Giampiero Peddis (opinionista), Arianna Perna, Anna Raccuja, Giuseppe Tito Sechi, Danilo Tropea (opinionista)

Hanno inoltre collaborato a questo numero:

Luciano Addis, Alberto Cari, Carlo Cherubini, Maria Rita Chiassai, Salvatore Condorelli, Sergio Fedro, Sergio Gigli, Domenico Giglio, Romano Giudici, Adriana Mascaro, Giulio Masia, Quintino Mezzoprete, Marta Minciotti, Mauro Monaco, Riccardo Paci, Massimo Paggi, Mario Paolini, Marco Rettighieri, Alberto Soci, Giulio Solinas, Maria Grazia Vagnetti, Alberto Valentinetti, Alberto Vinci

Grafica e impaginazione: ali&no editrice (PG)

Stampa: Antoniana Grafiche srl – Morlupo (RM)

La rivista Lionismo è l'organo di stampa del Lions Clubs International Distretto 108L.

Redazione: Corso Italia 83 - Roma

Gli articoli pubblicati rispecchiano il pensiero degli autori e non necessariamente quello della redazione.

Si ringraziano i soci che inviano articoli e che saranno pubblicati, se rispondenti alla linea editoriale, in ordine alla data di arrivo. A tal fine, si richiede ai soci di voler concordare le caratteristiche dell'articolo con la redazione al fine di facilitare l'attività di definizione del menabò. Si raccomanda inoltre di inviare testi originali e mai pubblicati a stampa o sul web anche se dello stesso autore. Inviare i testi in formato Word a m.bellachioma@alice.it oppure a mau.bellachioma@gmail.com, articoli e foto ricevuti non vengono restituiti anche se non pubblicati. La direzione si riserva il diritto di eseguire sui testi pervenuti interventi formali, anche di riduzione, per migliorarne la leggibilità nonché decidere in quale rubrica posizionare l'articolo. Il testo deve essere conciso, non deve contenere sottolineature, grassetti e parole in maiuscolo. La lunghezza degli scritti non può superare le 5.500 battute (spazi inclusi) e dovrà comunque essere di volta in volta concordata con il direttore. Ogni testo dovrà avere un titolo e un breve sottotitolo ed essere accompagnato da foto in JPEG con risoluzione non inferiore a 300 dpi e grandezza non inferiore a 10 cm. Per la rubrica "Lettere a Lionismo" le mail vanno inviate all'indirizzo di posta elettronica mau.bellachioma@gmail.com.

Tutti gli articoli devono pervenire in redazione entro e non oltre il giorno 5 del mese antecedente l'uscita della rivista.

*Questo numero è stato chiuso in redazione
il 22 dicembre 2018*



**Al Congresso di Rieti,
lectio magistralis
sulla comunicazione
di Alberto Soci,
Presidente del
Consiglio dei
Governatori
(a pagina 17)**

- | | | | |
|-----------|---|--------------|---|
| 01 | Il consuntivo al giro di boa
offre numeri confortanti
di Leda Puppa | 22 | Il lionismo del futuro
di Giuseppe Tito Sechi |
| 03 | È giunta l'ora di pensare
a un Lions tutto italiano
di Massimo Paggi | 23 | Il Congresso d'Autunno
in pillole |
| 04 | Il lionismo è una realtà
in continua evoluzione
di Quintino Mezzoprete | 24 | Il Lions guida,
"oggetto" misterioso
di Sergio Gigli |
| 07 | SPECIALE FAME E POVERTÀ | 25 | Leadership,
valori e non parole
di Alberto Valentinetti |
| 08 | La fame non è solo
un problema
che riguarda il Terzo Mondo
di Luciano Addis | 27 | Leo: leadership,
experience, opportunity
di Arianna Perna |
| 09 | Italia, da Bel Paese
a patria dei nuovi poveri
di Norberto Cacciaglia | 29 | I Leo visti dagli occhi
del Chairperson
di Riccardo Paci |
| 11 | Accoglienza migranti,
che fare?
di Marco Rettighieri | 30 | L'intelligenza artificiale
un'opportunità di crescita
di Adriana Mascaro |
| 14 | Sprechi alimentari, da rifiuti
a opportunità per il territorio
di Mauro Monaco | 32 | Non cancelliamo
l'idioma parlato
e tramandato
dai due terzi dei sardi
di Giulio Solinas |
| 16 | Numeri da record
nella giornata
della Colletta Alimentare
di Alberto Vinci | 34 | Incomunicabilità
e solitudine
di Sergio Fedro |
| 17 | Una comunicazione
più efficace per cambiare
il Multidistretto
di Alberto Soci | 36 | Il tempo scorre
lento e inesorabile
di Giampiero Peddis |
| 20 | Gentlemen Agreement
acque agitate in Sardegna
di Mario Paolini | 38-46 | Vita da club |
| | | 47-48 | Lettere a Lionismo |

Registrazione al tribunale di Roma n° 198 del 18 ottobre 2016.

Iscrizione al R.O.C. n° 10853 del 29/11/2004.

La rivista viene inviata in abbonamento (€ 2,50) a tutti i soci Lions del Distretto 108L (Lazio, Sardegna e Umbria)

IL CONSUNTIVO AL GIRO DI BOA OFFRE NUMERI CONFORTANTI

La comunicazione capillare è l'arma in più per avere soci coinvolti, preparati e predisposti al service



Il DGTeam 2018/2019:
Quintino Mezzoprete,
Leda Puppa,
Massimo Paggi



di
LEDA PUPPA
Governatore
del Distretto 108L

Esiamo arrivati a gennaio. L'annata sembra iniziata ieri e già metà percorso è alle spalle. Sono stati sei mesi impegnativi, di duro lavoro e di grande impegno, portato avanti con serenità per il grande contributo fornito dai miei collaboratori, a qualsiasi livello, i quali con competenza, serietà e abnegazione non si sono risparmiati per portare avanti il progetto di innovazione nel quale i club e i singoli soci siano sempre più informati sulla vita del distretto e dell'associazione e diventino sempre più la parte attiva e vitale del distretto stesso, perché il governatore è e deve essere al servizio dei club e non viceversa.

Sulla continuità occorre precisare alcuni aspetti. Da qualcuno la continuità è stata contestata, ma poco importa perché chi per natura contesta, se non per quello avrebbe contestato per altro. Seguire una via è fondamentale in quanto ciò che di buono viene fatto negli anni precedenti sia conservato e preservato e, perché no,

migliorato. Con Rocco le comunicazioni più importanti e le convocazioni a eventi distrettuali erano state estese a tutti i soci in una sorta di implicito invito a partecipare tutti alla vita associativa. L'idea è stata apprezzata e l'ho mantenuta, cercando una comunicazione ancora più capillare in quanto tutti i soci hanno il diritto di essere informati di quanto accade intorno a loro e noi abbiamo il dovere di portare a conoscenza di tutti come e quanto lavora un distretto.

Quindi, mutuando quanto fatto dal multidistretto, abbiamo varato il nuovo sito, modificato in parte nei contenuti e in toto nell'aspetto. Le notizie in esso riportate, se correttamente utilizzate dai club, sono fondamentali per la gestione della parte burocratica del club stesso e offrono le risposte per eventuali dubbi procedurali. Non è uno strumento che tutti utilizzano, ma è punto fermo fornire armi e risposte che, per chi vuole, possono risultare utilissime. A parte l'aspetto normativo, forse poco gradito ma necessario, un grande spazio è riservato ai service e alle cinque aree nelle quali ci viene richiesto di intervenire. Da qualcuno sono stata ripresa per non aver dato la parola ai Presidenti durante le riunioni regionali di settembre per l'esposizione dei loro programmi. Mi sembra che questo, come già fatto lo scorso anno, sia un grande passo in avanti perché l'ascoltare oltre trenta programmi presentati da Presidenti brillanti e da altri a volte prolissi era un passaggio che metteva in serio pericolo l'attenzione e la pazienza della sala. Per fortuna il gradimento dell'iniziativa mi ha confortato; in ogni caso i programmi dei club sono sul sito, da tutti consultabili e si spera per tanti fonte di ispirazione per ulteriori iniziative.

Già tante visite ai club sono state portate a termine. Visite tutte piacevoli e dalle quali ho tratto spunti di riflessione su

NEI DIRETTIVI LA PAROLA A TUTTI I SOCI IN INCONTRI APERTI E COSTRUTTIVI

come e quanto tutto ciò che si fa sia sempre migliorabile. Ho ascoltato i presidenti ma, soprattutto, ho voluto ascoltare i soci per un confronto costruttivo su problemi ed esigenze del club e del territorio. Tutte queste esperienze, tutte le richieste, tutti i suggerimenti li passerò a Massimo Paggi che il prossimo anno potrà, sempre sulla linea della continuità, utilizzare per svolgere al meglio, e nell'interesse dei club, il suo mandato. Ovunque sono stata accolta con calore, con amicizia e con rispetto per la mia persona e per l'incarico che svolgo. È presto per i ringraziamenti, ma voglio comunque ringraziare perché quanto sopra descritto è la linfa vitale che mi dà la carica e la forza per continuare in un compito arduo e pesante perché, cari amici, fare il governatore non significa trascorrere un anno di vacanza ma affrontare e cercare di risolvere, giorno per giorno, problematiche

e spesso sterili contestazioni per traghettare il distretto verso una serena conclusione dell'annata.

Una parte importante del Congresso d'Autunno è stata dedicata alla comunicazione ad ogni livello, sia esso distrettuale che nazionale e internazionale. Il Presidente del Consiglio dei Governatori Alberto Soci ha illustrato sapientemente come sta cambiando il modo di comunicare e come esso sarà fondamentale per la vita associazionistica di domani. Dopo di lui ha parlato la sala, quindi parola a tutti i soci che hanno voluto contribuire al dibattito e che hanno esposto problemi, fatto domande per le quali Alberto ha sempre avuto un risposta chiara ed esauriente.

Non c'è stato molto tempo per parlare di service perché, oltre ai necessari interventi istituzionali, si è preferito privilegiare l'argomento comunicazione e, non avendo a disposizione l'attenzione della sala impegnata nella votazioni per il candidato alla carica di Direttore Internazionale, si rimanda alla prossima Assemblea distrettuale l'intervento dei coordinatori delle cinque aree, dei presidenti di club e dei soci che vorranno intervenire con domande o illustrazione di quanto fatto. Una condivisione di esperienze che arricchirà ognuno di noi e, perché no, darà a chi è presente lo spunto per altri percorsi di servizio. **L**

**Il tavolo presidenziale
al Congresso
d'Autunno di Rieti**



È GIUNTA L'ORA DI PENSARE A UN LIONS TUTTO ITALIANO

Uniti proviamo a trovare un'aurea pax che ridia al nostro sodalizio slancio e vigore



Amicizia
e rispetto per l'altro,
questo il senso
più vero
della nostra
Associazione

“**S**ic transit gloria mundi”, “Così passa la gloria del mondo”, ma in senso lato “Come effimere sono le cose del mondo”.

Questa celebre locuzione in lingua latina ben si attaglia anche a chi in ambito lionistico si trova a ricoprire pro tempore cariche istituzionali. È un monito a non radicalizzare un ruolo come se fosse una questione vitale.

Ma è anche un invito per chi si affligge perché tale ruolo non ha conseguito a non sprecare i propri talenti in ordalie, congiure o peggio in rancori estremi che poco hanno a che fare con il senso più vero della nostra Associazione: l'**Amicizia** e il **Rispetto per l'altro**, più o meno simpatico che sia.

Impegnare il nostro prezioso tempo in sterili antagonismi non serve a nessuno e poi... “domani è un altro giorno”, recitava un grande personaggio del cinema del secolo scorso divenuto ormai leggendario.

E allora facciamo tesoro di questo splendido concetto e uniti proviamo a trovare un'aurea pax che ridia al nostro sodalizio slancio e vigore.

Abbiamo perso il senso della nostra identità, e non ci aiuta di certo il proliferare

di service a favore di altre organizzazioni o la pletera di Onlus collegate al nome Lions e che incidono sui nostri stessi progetti di azione.

Secondo il mio parere i Club dovrebbero attivarsi direttamente per progetti originali, autonomi, che intervengano sul piano locale, nazionale e perché no, su quello internazionale. Divenire in sintesi un lionismo di Proposta.

Per far ciò necessitano strumenti organizzativi che noi però già abbiamo: Organigramma, Gabinetti, Assemblee, Congressi come strumenti di verifica e di proposta di particolare pregnanza, purché debitamente utilizzati e condivisi.

Organigrammi composti da soggetti competenti e democraticamente indicati con il coinvolgimento diretto dei Club. Struttura di operativo interscambio di idee e comunione di intenti. Gabinetti intesi come momenti di verifica politico amministrativa. Assemblee, palestre di dibattito su argomenti programmati di valenza generale e infine Congressi su temi che riguardano la nostra società con i suoi problemi, le sue urgenze, le sue contraddizioni.

Credo insomma che sia giunto il momento di pensare a un nostro Lions, un Lions tutto Italiano che pur restando nel solco dell'Associazione internazionale si caratterizzi per temi e necessità specifiche.

Dal 1917 sono passati 100 anni... e si vedono tutti.

Ora passati i festeggiamenti di rito proviamo a guardare al futuro con uno spirito diverso da quel *We serve* di antica memoria assistenzial-benefica provando a inserirci nel mondo che ci circonda come interlocutori validi e rappresentativi della comunità in cui viviamo e operiamo.

Abbiamo tutti i numeri e le persone per farlo! **L**



di
**MASSIMO
PAGGI**
1° VDGE
Distretto 108L

IL LIONISMO È UNA REALTÀ IN CONTINUA EVOLUZIONE

Ecco come cresce la nostra Associazione adeguandosi alle mutate esigenze della società contemporanea

Lil 7 Giugno del 1917, quell'imprenditore di Chicago certo non poteva immaginare di diventare famoso grazie alla percezione spontanea di chi, impegnandosi nel mondo degli affari, raggiunge livelli ragguardevoli: la presenza di una zona vuota attorno a sé.

Melvin Jones percepiva la sensazione di essere in debito verso la società, una società che, seppur grazie ai suoi meriti personali, lo aveva fatto crescere, dandogli molto, conducendolo al successo personale e all'arricchimento; percepiva la necessità di sdebitarsi con essa, aiutando i meno fortunati, gli indigenti, i malati, i bisognosi. Gli ultimi.

Dopo un avvio spumeggiante e una fase di assestamento organizzativo, nel 1925 avvenne una prima svolta nel campo dell'azione lionistica, quando con un discorso alla convention dei Lions in Ohio, Helen Keller convinse i convenuti a diventare i cavalieri dei non vedenti nella crociata contro le tenebre. I Lions iniziarono a percepire che la semplice, spicciola donazione per bisogni elementari immediati, pur risultando cosa grande per il beneficiario e fonte di appagamento e gratificazione per il donante, aveva dei limiti. Bisognava andare oltre, verso ambiziosi obiettivi, pur coscienti che ciò avrebbe comportato il ricorso a strutture organizzative di ampia portata, per grandi tematiche.

C'è differenza tra aiuto umanitario e investimento umanitario. La semplice carità è aiuto umanitario, non un investimento, quindi non stimola la crescita autosufficiente nei beneficiari. Come asserisce Ermanno Bocchini, "la Carità va bene nell'emergenza, ma crea dipendenza nel lungo periodo, perché presuppone la povertà, viceversa l'investimento umanitario, quan-

do crea lavoro, elimina la povertà perché elimina il bisogno."

L'attenzione umanitaria di tipo assistenziale, che noi definiamo braccio caritatevole, rappresentava il 100% dell'impegno di prima affermazione: oggi rappresenta il 20%. Per tale ragione la nuova strategia dettata dal Board, LCI FORWARD, con il GAT, nuovo strumento manageriale articolato, programmabile per il coinvolgimento, al fine di raggiungere livelli di redditività crescenti in termini di bilancio sociale di missione, ampliando i campi d'azione nelle moderne esigenze della collettività.

LCI FORWARD, con obiettivi ambiziosi, indica cinque aree di intervento: la lotta alla fame nel mondo, la salvaguardia dell'ambiente, la lotta alla cecità, la lotta al diabete e la lotta al cancro giovanile. Di queste cinque aree, soltanto la prima rappresenta l'azione umanitaria definibile come soccorso dell'esigenza primaria. I Club, a livello territoriale, mettono a disposizione le loro professionalità, le loro esperienze imprenditoriali, le loro eccellenze, collaborano con Enti e Amministrazioni locali per il raggiungimento del bene della collettività, per migliorare le condizioni di vita, per valorizzare e difendere beni naturali nonché patrimoni artistico-culturali.

Ed ecco allora che il cosiddetto "braccio caritatevole", pur sempre rappresentando un importante campo d'azione, nel lionismo avanzato del ventunesimo secolo lascia spazio ad altre forme d'impegno, anche perché i Lions non sono sufficientemente organizzati per l'assistenza umanitaria immediata, ovviamente fatti salvi i casi di calamità naturali ove tutto è emergenza.

Ben altre figure sono più organizzate e impostate sull'azione caritatevole, per lunga esperienza e vocazione anche istituzionale,



di
**QUINTINO
MEZZOPRETE**
2° VDGE
Distretto 108L

maturata nel corso dei secoli. Si guardi, ad esempio, alle chiese sparse sul territorio, le varie Onlus, alle associazioni umanitarie, agli Enti pubblici, alle comunità locali.

Il lionismo si evolve anche in altri aspetti e in altri fattori. Circa tre decenni fa, a seguito della Convention di Taipei, si è cambiato rotta aprendo al mondo femminile, con grande ripercussione sull'azione lionistica mondiale. Oggi la partecipazione femminile viene sempre più spinta nella crescita associativa, con importanti e tangibili risultati.

Il recente programma "New Voices", lanciato dal Presidente Internazionale Gudrun Yngvadottir, rappresenta un esempio di Progetto strutturale organizzativo di inserimento e valorizzazione di genere, mai pensato fino ad ora. In quest'ultimo anno si assiste a una importante affermazione femminile, con la presenza del primo Presidente Internazionale donna, coincidente con la presenza di un Governatore donna nel nostro distretto, coincidenza mai verificatasi prima d'ora: un trionfo di genere.

Altra evoluzione sta avvenendo con sperimentazioni di Club innovativi, con cambiamenti di rotta nell'inquadramento del mondo Leo, delle sue aspettative, dell'operatività. Il vecchio concetto statico del mondo Leo si sta evolvendo verso una forma dinamica di coinvolgimento

operativo. I Lions, attenti osservatori della collettività in cui operano, conoscono le esigenze delle famiglie, dei singoli, le difficoltà degli Amministratori locali e delle strutture preposte al sostegno. Queste conoscenze favoriscono i Club nell'orientarsi e nell'adeguarsi ai continui mutamenti che le dinamicità comportano, spesso con ritmi inimmaginabili.

La velocità dei cambiamenti porta automaticamente a un lionismo dinamico a livello decisionale e d'azione che certo non ha nulla a che fare con quello più statico del secolo scorso.

Sembra inverosimile che circa quindici anni fa, quando ancora si sceglievano temi e service a livello distrettuale, venne accolto un tema dal titolo "il Lionismo invecchia". Sinceramente non si comprese allora se il Club proponente si riferisse al significato letterale dell'espressione, oppure avesse inteso lanciare una provocazione. I Lions invecchiano, non il Lionismo!

Un uomo si dice "vecchio" quando non fa più progetti per il futuro. Il Lionismo, per questo, è sempre giovane rampante! Il lionismo, dunque, si evolve adeguandosi alle mutate esigenze della società contemporanea.

Tranquilli, abbiamo una macchina versatile che si autoadegna sulle strade del futuro. **L**

**Operare uniti
per ottenere traguardi
sempre più ambiziosi**



i tuoi occhiali...



*...a te non servono più,
ma possono aiutare qualcuno
a riacquistare la vista!*



SPECIALE FAME E POVERTÀ

Se dell'argomento Fame ne avessimo parlato una decina di anni or sono, gli argomenti trattati sarebbero stati ben diversi. Avremmo parlato di Africa, di persone che muoiono letteralmente di fame, di bambini malnutriti. Cose purtroppo ora attuali come allora, e non si può né si deve smettere di parlarne e di agire per tamponare, dove possibile, una piaga atavica che non è mai stata affrontata con la determinazione che il problema richiede. Se, laddove ancora oggi si muore di fame, si fosse trovato il petrolio, forse le nazioni avrebbero maggiormente rivolto la loro attenzione su quelle lande desolate. Ma non è andata così. La fame è fame, ma gli affari sono affari.

Oggi vogliamo affrontare il discorso Fame - una delle cinque aree di intervento dei service Lions - parlando di noi, parlando di come l'Italia nell'ultimo decennio abbia assistito inerme e impotente alla progressiva e inarrestabile scomparsa del cosiddetto ceto medio che la perdurante crisi economica non ha aiutato a mantenere. L'Italia si presenta al momento con un enorme numero di famiglie che vivono sulla soglia della povertà. Persone che hanno perso il lavoro, anziani che non ce la fanno a tirare avanti con pensioni ridicole, genitori separati che (tra mantenimento di coniugi e figli) non hanno di che campare: insomma una nuova povertà che spaventa e pare destinata a espandersi e per la quale non si trovano gli opportuni rimedi. In due parole: quando si parla di terzo mondo, prima di volgere lo sguardo verso terre lontane, guardiamo cosa succede a casa nostra e riflettiamo. Forse il terzo mondo siamo anche noi.

La Direzione

LA FAME NON È SOLO UN PROBLEMA CHE RIGUARDA IL TERZO MONDO

Sempre più persone in Italia vivono sotto la soglia della povertà

La fame indica in genere il bisogno di mangiare e si accompagna a una sensazione di vuoto allo stomaco che compare dopo diverse ore dall'ultimo pasto e passa subito dopo avere ingerito del cibo.

La fame, quella vera, indica invece una carenza cronica di cibo, tale da non poter avere la quantità minima giornaliera di calorie per garantire la normale attività. Il nostro organismo compensa questa carenza utilizzando i depositi disponibili, rallentando il metabolismo e quindi rallentando le sue attività fisiche e mentali, che porta a uno stato di denutrizione cronica.

Tutti i giorni vediamo immagini di persone denutrite, in particolare bambini, madri e anziani affamati e malnutriti che aspettano una piccola razione di cibo, come conseguenza di calamità naturali o guerre che lasciano le popolazioni senza cibo e generi di prima necessità. Sono immagini drammatiche che colpiscono lo spettatore.

Esiste però un numero maggiore di persone, stimato intorno al miliardo, affette da malnutrizione cronica, meno visibili, che vivono spesso nelle periferie delle megapolì dei paesi sottosviluppati. Sono persone denutrite, talmente affamate da cercare cibo anche tra i cumuli di rifiuti, che hanno come conseguenza una perdita delle difese immunitarie anche verso le malattie più banali e che spesso le portano alla morte.

Le cause sono tante, dagli sprechi alimentari alle leggi di mercato, alla cattiva gestione delle risorse, ecc., ma non è il caso di entrare nell'analisi di questi temi.

Facciamo invece una riflessione, proviamo a stringere l'obiettivo e guardare con attenzione cosa succede nei paesi sviluppati, cosa succede a casa nostra. In Italia esisteva già una fascia di famiglie, stimata intorno al 5%, che viveva al di sotto della soglia di povertà assoluta. Negli ultimi anni c'è stato un

aumento di queste famiglie, in parte dovuto alla crisi economica con conseguente perdita di posti di lavoro. Sono i cosiddetti nuovi poveri che, a differenza degli altri con povertà cronica abituati a chiedere e a servirsi di strutture di supporto di mense e associazioni varie di volontariato, vivono la loro povertà in modo dignitoso senza chiedere anzi cercando di nascondere la loro situazione ma sono comunque costretti ad accettare eventuali aiuti.

Dati recenti della Coldiretti dicono che circa 500mila bambini sono aiutati con forniture di latte, ma dicono anche che sono circa due milioni e mezzo le persone che vivono in povertà e solo una parte frequenta le mense gestite da varie associazioni di volontari. Molte, sia per dignità che per vergogna, non chiedono ma sono assistite a domicilio con generi alimentari e di prima necessità.

Ma cosa possiamo fare noi Lions, oltre le validissime campagne internazionali in favore dei paesi sottosviluppati, nei confronti di quanti che ci stanno vicino? Penso che i singoli club possano fare molto nel proprio territorio, per esempio con raccolta di fondi mirata e raccolta di alimentari e generi di prima necessità.

Attraverso le istituzioni tipo Comuni, Chiesa o altre associazioni, che sono l'osservatorio aggiornato dei bisogni delle famiglie, potremmo individuare le famiglie indigenti e dare loro degli aiuti concreti o direttamente o tramite le varie associazioni.

Certo questi nostri interventi non avrebbero la risonanza di una grossa campagna internazionale, ma attenuerebbero i disagi di tante persone indigenti che vivono nel nostro paese, magari in silenzio vicino a noi.

Penso che il poco che può fare ognuno di noi sarebbe molto per le famiglie che vivono in povertà. **L**



di
**LUCIANO
ADDIS**

Delegato Area Fame

ITALIA, DA BEL PAESE A PATRIA DEI NUOVI POVERI

L'estrema indigenza è purtroppo causa di degrado, abbrutimento, perdita d'identità



Un diffuso luogo comune immagina un occidentale ricco e ben nutrito in contrapposizione a un terzo mondo povero e affamato. Le ondate di migranti che fuggono dai paesi dell'Africa per giungere stremate sulle nostre coste rafforzano nell'immaginario collettivo tale visione e inducono a politiche di accoglienza, così come richiede la coscienza di tutti noi, come richiede la Chiesa e come richiedono le varie organizzazioni umanitarie. Non è certo questa la sede per additare le difficoltà che emergono dopo l'intervento umanitario più urgente e per ragionare sulle politiche che si dovrebbero attuare per condurre i migranti a un più concreto livello di integrazione, evitando così che cadano nei giri della malavita: siamo in presenza di un

dramma epocale, forse sottovalutato, dagli sviluppi imprevedibili e tale da non poter essere analizzato da un osservatore superficiale come è colui che scrive questa breve nota.

Tuttavia, se in molti centri di provincia la condizione di indigenza appare abbastanza sotto controllo (tutti noi abbiamo chiara la presenza dei lavavetri ai semafori o dei giovani immigrati di colore che, fuori dai supermercati o dai centri commerciali, si offrono di caricare nell'auto gli acquisti più ingombranti), è nelle metropoli che si concentrano le situazioni più gravi e più dolorose. Nelle grandi città, quali Roma, Milano, Napoli..., si assiste alla presenza di un'altra umanità degradata, costretta dalla miseria a vivere all'aperto e a pernottare all'addiaccio. Ciò avviene non solo nelle estreme periferie, ma in centro città, nelle stazioni, nei sottopassaggi, ovunque sia un luogo dove si possa dormire in terra, al riparo dal freddo e dalla pioggia. La Croce Rossa, le associazioni di volontariato, intervengono a soccorrere con cibo e bevande, ma il fenomeno dell'emarginazione urbana e dei senza dimora ha assunto una dimensione molto grave e non può essere risolto solo con l'aiuto itinerante dei volontari.

MISERIA ED EMARGINAZIONE SI CONCENTRANO SOPRATTUTTO NELLE METROPOLI DOVE LE ISTITUZIONI NON RIESCONO A TROVARE SOLUZIONI ADEGUATE

Non siamo più in presenza di migranti; ora si tratta dei cosiddetti "nuovi poveri", di coloro che hanno perso il lavoro e, di conseguenza, non sono più in grado di



di
**NORBERTO
CACCIAGLIA**

Opinionista di *Lionismo*

pagarsi una dimora, di persone ridotte letteralmente sul lastrico dalla difficile situazione economica come mai in precedenza si era verificato in Italia. L'estrema indigenza è purtroppo causa di degrado, di perdita d'identità, di abbruttimento. L'elemosina non è sufficiente e di certo non è tale da risolvere il problema della povertà. A mio avviso la situazione non sarà mai superata con gli appelli alla generosità spontanea e al buon cuore di chi economicamente sta meglio. La prima urgenza (oltre al cibo) è quella di fornire un alloggio stabile dotato dei servizi essenziali. Non basta aprire le stazioni della metropolitana durante le notti più fredde dell'anno per accogliere chi dormirebbe in strada o sotto i ponti: mendicare, non potersi lavare oppure non fruire di servizi igienici sono condizioni di vita disumanizzanti.

Le istituzioni dovrebbero intervenire in maniera più incisiva verso una crisi sociale che non può essere delegata alle opere di pietà o al volontariato. Con la fine della leva obbligatoria, non dovrebbe essere troppo difficile individuare delle caserme dismesse al cui interno alloggiare i senza casa sparsi per le vie delle città. Altre strutture adatte per eccellenza alla vita comunitaria sarebbero le fraterie e i conventi, privi come sono di ospiti a causa della crisi delle vocazioni religiose. Così come di recente ha suggerito il Pontefice stesso, raccomandando l'uso caritatevole dei luoghi di culto dismessi, questa sarebbe una preziosa occasione per la Chiesa di rinnovare l'operato di san Lorenzo, che non si limitava ad invocare in modo generico la virtù dell'accoglienza, ma che prima del suo martirio (10 agosto 258) aveva distribuito i beni della Chiesa per il soccorso di circa 1.500 bisognosi, tra poveri e vedove, della città di Roma. Tutto ciò continuerebbe a richiedere l'intervento delle organizzazioni umanitarie, però le attività sarebbero esonerate dal soccorso itinerante e rese più incisive dalla permanenza degli assistiti in luoghi determinati.

Poco sopra si è accennato al fatto che di per sé l'elemosina può intervenire solo per l'immediata esigenza, ma non risolve il problema della povertà. Oltre alle opere

di carità corporale (da bambini, quando studiavamo a memoria il catechismo di san Pio X, imparavamo che bisogna "dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi...") è necessario restituire la dignità verso se stessi e il rispetto degli altri a chi, perdendo il lavoro, ha perso anche l'identità sociale. I luoghi di accoglienza non dovrebbero essere dei dormitori, ma luoghi di avviamento al lavoro, alle attività socialmente utili (per contribuire al decoro urbano, alla pulizia delle strade, delle rive dei fiumi...), all'insegnamento dei mestieri e dei lavori artigianali. Come avviene nelle case circondariali, dove ai detenuti per facilitare il reinserimento nella società si insegna a fare il panettiere, il falegname o la sartoria, lo stesso programma potrebbe essere utile per il recupero degli emarginati, con la costituzione di cooperative che siano tali da produrre un eventuale reddito a chi ne partecipa.

Di certo tutto ciò avrebbe dei costi, prima però bisognerebbe valutare seriamente il costo sociale dell'abbandono degli emarginati al loro destino. La posta in gioco è alta: non si tratta solo di attuare una efficace opera di pietà; il mondo degli emarginati è un universo poco esplorato, dove può albergare la droga come antidoto alla disperazione e, con la droga, un mondo di malaffare e di malfattori. Si è creato un *humus* di coltura potenzialmente pericoloso, un universo buio e parallelo a quello della legalità che deve essere contrastato impedendone le cause. Le strade e gli ambienti pubblici abbandonati sono già dei luoghi dove sarebbe meglio non aggirarsi dopo una certa ora. Al degrado umano conseguono inevitabilmente il degrado urbano e a quest'ultimo, purtroppo, si aggiunge sempre la mancanza del controllo del territorio e il degrado della civile convivenza. **L**



Dobbiamo dar da mangiare agli affamati



ACCOGLIENZA MIGRANTI, CHE FARE?

È un obbligo umanitario, ma amplifica il panorama delle nuove povertà e ripropone anche da noi il problema della fame



di
**MARCO
RETTIGHIERI**
L.C. Tivoli D'Este

Che fare? Questa domanda me la faccio spesso a proposito dei migranti e, più in generale, delle migrazioni. Nel passato, più o meno remoto, le migrazioni dei popoli sono quasi sempre avvenute a causa di motivi legati alla sopravvivenza: le variazioni climatiche che sempre sono esistite e continuano ad essere presenti, hanno prodotto carestie, inondazioni e situazioni in cui veniva a mancare il cibo. La fame, questo spingeva intere popolazioni a cercare di occupare territori migliori e degni di essere abitati, territori che potessero garantire il sostentamento della popolazione. E non sempre queste migrazioni erano indolori, ovvero spesso scatenavano guerre di predominio e di difesa. E anche oggi questo motore, la fame, sta determinando alcune delle migrazioni a cui assistiamo; le variazioni climatiche, infatti, stanno producendo degli squilibri in alcuni territori, soprattutto dove l'au-

mento delle aree aride sta producendo scarsi raccolti. Guerre per terre migliori, soprattutto in Africa, tra etnie diverse, religioni diverse, stanno provocando migrazioni imponenti che comporteranno un cambiamento radicale della geografia umana. Ora, mi domando cosa dissero i nativi centro americani quando videro arrivare Cristoforo Colombo sulle tre caravelle, con quello sparuto e male in arnese equipaggio di navigatori; in fondo anche lui, oltre che visionario tracciante di nuove rotte, è stato un precursore ante litteram della migrazione per motivi economici e sociali.

E che dire dei nostri migranti italiani che, possiamo dirlo, hanno colonizzato vaste aree del mondo come gli Stati Uniti d'America (il 30% della popolazione statunitense ha origini italiane), l'America Meridionale (Argentina in testa dove la metà della popolazione ha origini italiane), l'Australia e buona parte dell'Europa (Francia,

Belgio)? Come erano visti? Ma anche gli Istriani, ahinoi, erano migranti! E allora, la domanda che mi faccio oggi è: che fare con le migrazioni attuali? Quali sono le ragioni che spingono alcuni popoli a migrare? Come possiamo, se mai fosse possibile, fermare o regimare questi spostamenti? Sono solo questioni legate alla fame o altro che spinge le persone a spostarsi verso nuovi territori?

Queste domande sono quelle che ciascuno di noi dovrebbe farsi, ma che spesso lasciamo ad altri, facendoci trascinare in discussioni più accademiche che altro. E d'altra parte anche queste migrazioni fanno parte di un processo di globalizzazione iniziato secoli fa.

Ma allora, che fare? Ripeto a me stesso la domanda e, guardando più vicino a noi, come possiamo evitare che il Mediterraneo non si trasformi in un cimitero di esseri umani? Cerchiamo di comprendere alcuni punti chiave del discorso, anche se non gli unici: 1) la fame, e di conseguenza le guerre che può scatenare, è una delle cause di migrazione. In alcuni stati africani vengono ormai arruolati i bambini per combattere guerre per il predominio territoriale per acquisire pascoli o coltivazioni utili al sostentamento di una certa etnia. Vengono arruolati i bambini perché gli adulti sono migrati verso altri stati; 2)

gli accresciuti contatti con altre realtà culturali diffondono nelle popolazioni dei Paesi a un grado di sviluppo intermedio la sensazione di "mancanza" relativa che motiva, di per sé, una necessità di migrare per raggiungere possibili gradi più elevati di benessere. Contrariamente a quello che comunemente si pensa, queste migrazioni provengono, per lo più, da Paesi ad un livello intermedio, come i Paesi dell'Est, dalla Cina, dall'India, dal Pakistan e dalle Filippine, nonché da molti Paesi dell'America Latina; 3) la presenza nei Paesi in via di sviluppo delle grandi multinazionali del commercio e del turismo, oltre alla diffusione su scala globale dei mezzi di comunicazione di massa controllati o influenzati dai Paesi occidentali e che favoriscono quella che viene comunemente definita "socializzazione" ai valori e ai modelli di comportamento delle aree più sviluppate e, quindi, al desiderio conseguente di raggiungere quei valori; 4) la scolarizzazione di massa, che ha quasi sempre un'impronta occidentale e che diffonde fra i giovani una conoscenza delle più importanti lingue veicolari (l'inglese in primis, lo spagnolo, il francese, il portoghese, il cinese), che facilita enormemente le migrazioni. In pratica, alla distanza geografica fra i Paesi di emigrazione e di immigrazione non corrisponde più una distanza culturale dei mi-





granti, a meno di quei casi complessi legati soprattutto a situazioni ove vi sono rigurgiti integralisti e fondamentalisti, oggi presenti soprattutto, ma non solo, nelle aree di religione islamica; 5) la diffusione in tempo reale delle informazioni su opportunità di guadagno, sistemazioni abitative (anche precarie), possibilità d'ingresso più o meno regolare, tolleranza dell'irregolarità e della stessa criminalità, forme di accoglimento e di assistenza, regolarizzazioni straordinarie e sanatorie; 6) l'accresciuta facilità degli spostamenti, grazie alla riduzione dei costi e dei rischi di trasporto; 7) la facilitazione delle rimesse monetarie anche illegali ai Paesi di origine.

D'altra parte, le migrazioni internazionali concorrono al processo di globalizzazione in vari modi: 1) costituiscono un'alternativa all'esportazione della produzione in Paesi ove il costo del lavoro è minore, con una conseguente perdita di posti di lavoro nei Paesi più industrializzati; 2) moltiplicano nei Paesi d'immigrazione l'offerta di beni e di servizi "esotici", legali e illegali, come prestazioni sessuali; 3) introducono nei Paesi d'immigrazione lingue, culture, religioni, usi e costumi diversi da quelli locali; 4) concorrono alla formazio-

ne di società multietniche, multiculturali, multilinguistiche e multireligiose nei Paesi d'immigrazione, con tutte le relative potenzialità positive, ma anche con tutte le intrinseche difficoltà; 5) stimolano il consumo di prodotti stranieri sia nei Paesi d'immigrazione che in quelli di emigrazione; 6) contribuiscono, con le rimesse degli emigrati, ad aumentare il potere di acquisto dei Paesi di emigrazione, concorrendo al loro inserimento nel mercato mondiale; 7) diffondono nelle aree di origine degli immigrati i modelli di vita e di consumo dei Paesi d'immigrazione.

In questo contesto il problema è, dunque, sempre lo stesso: che fare? Da un lato, è indubbio che le immigrazioni comportano alcuni benefici per i Paesi di accoglienza (a partire da quelli demografici ed economici); dall'altro, sono ormai evidenti i rischi, in termini di sicurezza, come dimostrano i dati sulla criminalità degli immigrati e i gravi attentati. Fermare l'immigrazione è difficile, per non dire impossibile; sono necessarie politiche prudenti, tanto nell'accoglienza dei migranti, che non può più essere indiscriminata, quanto nella gestione del fenomeno, che non può più essere lasciata prevalentemente in mano ad associazioni private. Il governo delle migrazioni dovrebbe essere a più livelli: locale, nazionale e internazionale. In parte lo è già, ma senza il necessario coordinamento. Emergono infatti divisioni e contraddizioni, a partire da quelle in seno alla stessa Unione Europea. È, poi, indispensabile distinguere fra migranti con diritto al riconoscimento dello *status* di rifugiati o all'asilo per ragioni umanitarie e altri migranti. Ai primi dovrebbe essere assicurato un percorso sicuro per evitare il ripetersi di quelle inaccettabili tragedie che stanno trasformato il Mediterraneo in un cimitero. Ai secondi dovrebbe essere assicurata un'accoglienza dignitosa e la possibilità di un ritorno protetto ai Paesi di origine.

In ogni caso è nei Paesi di origine del flusso migratorio che si dovrebbe intervenire senza ulteriori ritardi, per favorire quel contenimento demografico e quell'equilibrato sviluppo che potranno ridurre il problema, almeno sul lungo periodo. **L**

SPRECHI ALIMENTARI, DA RIFIUTI A OPPORTUNITÀ PER IL TERRITORIO

L'iniziativa del Club Olbia traccia una strada che tanti club possono imitare e percorrere



Lions e volontari lavorano assieme per garantire un pasto caldo ai meno fortunati

Parto da una piccola azione che i Lions di Olbia hanno svolto supportando un'associazione locale e un imprenditore nel recuperare alimenti prossimi alla scadenza, per affrontare un tema a noi caro e di estrema attualità: lo spreco di cibo e le modalità per recuperarlo prima che esso diventi rifiuto.

Durante lo scorso mandato, da presidente del Lions Club di Olbia, ho avuto la fortuna di incontrare un illuminato imprenditore locale, Alberto Vincenti, proprietario di due supermercati, il quale si è reso disponibile a consegnare alimenti prossimi alla scadenza qualora qualcuno li potesse ritirare presso le sue strutture. In breve tempo, coinvolgendo i tecnici della ASL e l'associazione di Volontariato Vincenziano, attraverso l'allora presidente Pinuccia Sini, siamo riusciti a mettere in piedi un sistema di raccolta degli alimenti recuperandone mediamente circa 30 kg/giorno. Da giugno del 2018, questo sistema ha permesso di raccogliere circa 800/1.000 kg di alimenti al mese impiegati nella mensa dei poveri gestita dal Volontariato Vincenziano, oltre a diversi pacchi famiglia consegnati a casa delle persone o famiglie bisognose direttamente dagli stessi volontari vincenziani.

Confidiamo inoltre di poter estendere l'attività a un grosso ipermercato locale, appena disponibili le risorse finanziarie per acquistare due celle frigo; in tal caso le quantità giornaliere da recuperare sarebbero molto più importanti, nell'ordine di alcune centinaia di chili, tali da richiedere spazi diversi da quelli attualmente disponibili.

I Lions di Olbia si apprestano in tal senso a stipulare un protocollo d'intesa con l'amministrazione comunale e l'associazione di Volontariato Vincenziano, proprio per poter mettere a sistema questa esperienza e trovare le giuste sinergie affinché il cibo non venga sprecato e anche offrire un utile servizio alla comunità dal punto di vista ambientale, contribuendo alla riduzione della quantità di rifiuti prodotti.

Questo piccolo, ma significativo esempio di buona prassi mi permette di introdurre un tema caro ai Lions, la lotta alla fame nel mondo.

La FAO ha comunicato gli ultimi dati, che sono impressionanti: nel 2017 circa 821 milioni di persone soffrono di fame e il dato è in crescita. Una persona su nove oggi ha problemi di nutrizione. È drammatico l'ultimo report sullo Stato della Sicurezza Alimentare e della Nutrizione nel mondo



di
**MAURO
MONACO**
L.C. Olbia

2018. A fronte di pesanti dati sulla malnutrizione, si hanno di contro altrettanti luoghi dove l'obesità è un problema nazionale, come ad esempio nei paesi del Nord America. Con questi dati ci saranno maggiori difficoltà nel raggiungere l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile di Fame Zero entro il 2030. Stanno peggiorando le condizioni in Sud America come in Africa; e in Asia, dove la situazione stava migliorando, vi è stato un rallentamento.

Le guerre, il cambiamento climatico, e le condizioni economiche critiche di molti paesi stanno marcando sempre più la distanza tra il nord e il sud del mondo. Le mutate condizioni climatiche stanno riducendo significativamente le principali coltivazioni nei territori più fragili in aree sub tropicali e temperate, a cui non si può dare un'immediata risposta attraverso l'impiego di nuove varietà colturali.

L'uomo è da sempre artefice del suo destino e oggi come lo è per il lento deperimento della terra può anche esserlo per la sua resurrezione. Tra i passi fondamentali che ogni essere umano ha il diritto e soprattutto il dovere di compiere a favore della propria terra, c'è quello di contenere e ridurre la produzione di rifiuti, anche attraverso l'eliminazione dello spreco di alimenti.

Focalizziamoci per brevità solo sulla realtà italiana. Il nostro paese si pone a metà nella classifica poco edificante degli stati che sprecano più cibo pro capite con 179 kg/persona/anno (*Anno 2010. Fonte Parlamento europeo*), con in testa l'Olanda con ben 541 kg/persona/anno, e con la più virtuosa Slovenia con 72 kg /persona/anno.

Sino all'entrata in vigore della legge n° 166/2016 le iniziative, tutte lodevoli per contenere gli sprechi alimentari, si basavano sulla capacità delle organizzazioni no profit di convincere le imprese e i consumatori ad avere atteggiamenti più responsabili verso la

gestione delle derrate alimentari. Con questa legge è stato possibile anche incentivare le imprese attraverso semplificazioni burocratiche volte proprio a favorire la donazione degli alimenti. Ciò ha portato negli ultimi anni alla riduzione seppur graduale degli sprechi anche in Italia.

Da uno studio del Politecnico di Milano promosso dal Banco Alimentare, sono 5,6 milioni le tonnellate di cibo prodotte in eccedenza in un anno lungo la filiera agroalimentare italiana, dai campi al consumatore finale, di cui 5,1 milioni divengono spreco.

Cosa possono fare i Lions per contribuire alla riduzione degli sprechi? Tanto, tantissimo. Numerosi club in tutta Italia organizzano collette alimentari, ma ancora pochi pensano che sia possibile organizzarsi per poter recuperare alimenti prossimi alla scadenza, alimenti che contribuiscono fortemente alla produzione di rifiuti organici e, spesso, in quanto confezionati, devono obbligatoriamente essere trattati come rifiuti indifferenziati, con ulteriori costi di smaltimento a carico della collettività.

Abbiamo in Italia importanti ed efficienti esempi di come sia possibile recuperare questa tipologia di alimenti. Banco Alimentare, Last minute market, la Caritas, ma anche interessanti realtà locali come quella ad esempio dei Cacciatori di Briciole. L'associazione Volontarius a Bolzano, con il proposito di combattere lo spreco alimentare a favore delle persone che da quello spreco potrebbero trarre beneficio, dal 2013 ha cominciato a raccogliere da bar, pasticcerie, panifici, fruttivendoli e supermercati quello che non è stato venduto e verrebbe altrimenti buttato. Piccola realtà da cui si può imparare molto.

Con un po' di organizzazione anche i Lions nelle proprie comunità possono portare il loro contributo e laddove non sia possibile in prima persona si può sempre partecipare a iniziative strutturate laddove già presenti. Il piccolo esempio di Olbia ci ha fatto capire che i Lions hanno grandi potenzialità e opportunità di contribuire alla riduzione degli sprechi alimentari nelle proprie comunità.

Un piccolo gesto per una grande impresa! **L**

Parte
della raccolta
giornaliera



NUMERI DA RECORD NELLA GIORNATA DELLA COLLETTA ALIMENTARE

Anche il nostro Governatore in campo assieme ai Lions e ai Leo del Distretto

In questi giorni mi pongo una domanda: che cos'è un numero? Un'invenzione per misurare la realtà? Un elemento utile per stimare il futuro? Forse.

Credo sia più interessante riflettere su cosa si nasconde dietro un numero. Vi segnalo una semplice cifra: 8.350. Sono le tonnellate di cibo raccolte in tutta Italia durante la giornata della Colletta Nazionale Alimentare. Più concretamente 16,7 milioni di pasti e alimenti distribuiti a oltre un milione e mezzo di persone in povertà assoluta.

Stiamo ancora parlando di numeri, o del sostentamento del nostro prossimo?

Siamo istintivamente portati a tracciare un bilancio degli sforzi profusi e degli obiettivi raggiunti. Tuttavia nessun algoritmo potrà mai sintetizzare l'“equazione dell'empatia” del 24 novembre. Per noi Lions, partecipare alla Colletta Alimentare è stato uno sforzo organizzativo particolarmente impegnativo. Anche quest'anno il Multidistretto è riuscito ad assicurare la copertura geografica presso diversi punti GDO (grande distribuzione organizzata) che hanno aderito all'iniziativa, nonché buoni risultati in termini di raccolta.

Evidenzio il contributo che hanno dato i Leo. La loro energia e la loro disponibilità sono risultati un pilastro fondamentale per condurre a termine l'impegno, lontano dall'idea di una gioventù assorta negli *Smartphone* e nelle Serie Tv.

D'altro canto, noi Lions abbiamo il compito di aiutarli a indirizzare la loro energia, supportando lo sviluppo delle loro capacità: organizzazione, senso pratico, entusiasmo, voglia di novità, gioco di squadra. Sono loro il nostro futuro.

Il Governatore Leda Puppa ci ha dato l'esempio con il suo *modus operandi*: una persona che ha trascorso l'intera giornata



spostandosi da un supermercato all'altro presidiato dai Lions, pronta a dare supporto. Lungi dal sedersi dietro una scrivania agitando un telefono, Leda si è adoperata per comprendere le necessità che ogni singolo gruppo dei nostri volontari abbia riscontrato.

Chi vive nella Capitale conosce la situazione-mobilità di un uggioso sabato invernale. Per i residenti fuori dall'Urbe, mi sbilancio a dire che non è affatto facile.

Così come non è semplice agire da *problem-solver on the road*. Perdonate l'anglicismo, ma credo renda bene l'idea.

Concludendo, eccola, l'equazione dell'empatia cui accennavo: Leda + l'entusiasmo dei Leo + l'esperienza dei volontari Lions = obiettivo raggiunto: un pasto in più donato a chi non può permetterselo.

Adesso, adoperiamoci nel distribuire quanto raccolto a chi ne ha bisogno. Il tempo stringe. **L**

Il Governatore collabora con i Leo nella raccolta alimentare



di
ALBERTO VINCI

L.C. Roma Mare

UNA COMUNICAZIONE PIÙ EFFICACE PER CAMBIARE IL MULTIDISTRETTO

Il metodo per confrontarci e dialogare con gli altri si modifica giorno dopo giorno. Dobbiamo adeguarci



Alberto Soci
durante
la sua relazione
al Congresso
di Rieti

Oggi la comunicazione ricopre un ruolo decisivo in moltissimi campi, specialmente in quello associazionistico di servizio che contraddistingue il nostro impegno. Comunicare non significa esporre autoreferenzialmente quanto si è fatto per avvalorare la tesi che si sia meglio di altri nel servizio, ma fornire la possibilità a Lions e non di conoscere le azioni che vengono realizzate sul territorio mirando a coinvolgere, stimolare, informare e a dare speranza.

Quello che potrebbe apparire come un ovvio passaggio è di fatto la scommessa che dobbiamo porre in essere nella rivisitazione del nostro modo di comunicare.

A chi dobbiamo comunicare, che cosa, come e con quali strumenti?

Questi sono i temi su cui cominciare a costruire una struttura della comunicazione che sia davvero utile ai nostri club. Una comunicazione che veicoli un messaggio univoco, condiviso e verificato attraverso strutture idonee è il primo passaggio in questa "filiera" che deve tuttavia - e questo è il secondo passaggio - trovare dei mezzi idonei

e mirati per "accompagnare" il messaggio all'obiettivo. La realtà odierna ci offre sempre maggiori possibilità tecniche, ciò non significa che tutte siano idonee al nostro scopo o adatte al messaggio che vogliamo veicolare. La scelta tra queste è certamente un passaggio importante che diviene decisivo se rapportato al pubblico che vogliamo raggiungere. Ecco come i mezzi tradizionali (carta stampata, radio, ecc.) possono trovare nuovo slancio - se utilizzati nella giusta direzione - nel nostro "piano della comunicazione".

Inutile negare l'importanza e l'utilità del web, sempre più vera e propria "agorà" dell'informazione globale. Anche in questo caso, specialmente in questo caso, è necessario progettare al meglio la nostra comunicazione definendo ogni aspetto del messaggio che vogliamo dare e coinvolgendo - questa è la frontiera del web - direttamente il pubblico permettendogli di essere anch'esso protagonista nell'azione di servizio.

Sono convinto che la comunicazione oggi sia molto di più della mera trasmissione di un'informazione, comunicare significa aprire un canale "di andata e ritorno" dove la risposta è il vero obiettivo da raggiungere, quello che ci permette di far appassionare, emozionare e perché no, vivere la nostra associazione e i nostri service.

Da questi presupposti muove il progetto "Communication Reloaded", non un semplice piano della comunicazione sviluppato su più anni e su più canali, ma un vero e proprio "trade union" tra la nostra associazione, il messaggio che vogliamo veicolare, i destinatari di questo e il servizio.

Per comprendere appieno il progetto, bisogna tuttavia accennare inevitabilmente alla parallela riorganizzazione dell'intera struttura nazionale nel suo complesso, costruita con una duplice finalità: da un lato



di
ALBERTO SOCI

**Presidente Consiglio
dei Governatori
Multidistretto 108 Italy**

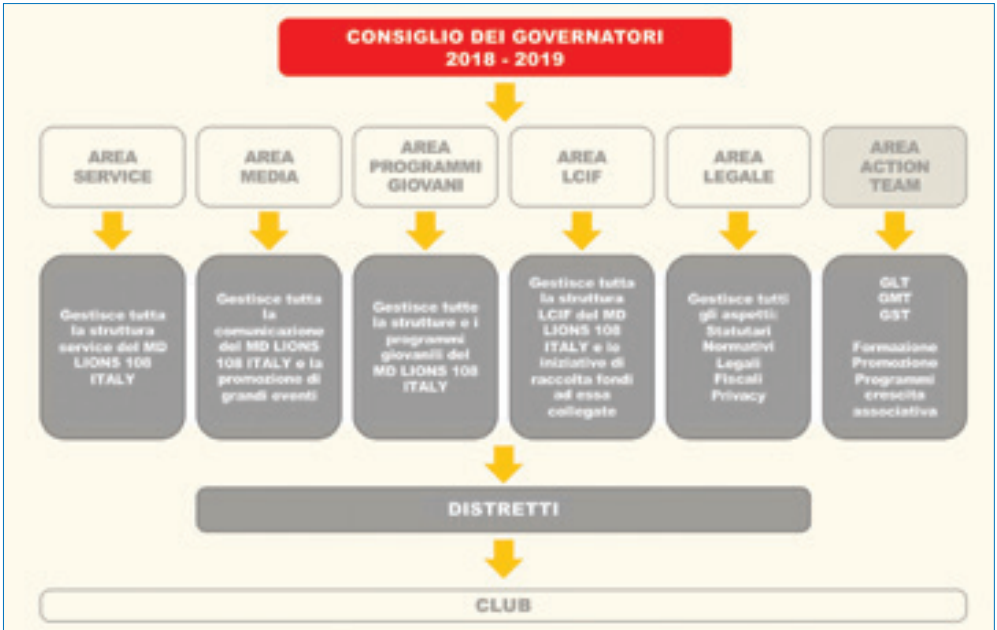
razionalizzare l'azione di servizio e dall'altra alleggerire la *macchina multidistrettuale* rendendola maggiormente dinamica e più vicina a quelli che sono i ritmi e le tempistiche (anche nella comunicazione) operative oggi esistenti. Queste scelte portano ad una significativa diminuzione del numero di Officer Multidistrettuali, a una più semplice e intuitiva identificazione dei coordinatori da parte dei Distretti e dei Club (indispensabile per una comunicazione efficace) e alla possibilità da parte del Multidistretto di investire sulla preparazione di questi attraverso programmi formativi (anche in termini comunicativi) che ne aumentino la qualità del servizio. Sono così identificate le sei nuove grandi aree su cui muove l'azione del nostro Multidistretto: AREA SERVICE, AREA MEDIA, AREA PROGRAMMI GIOVANI, AREA LCIF, AREA LEGALE e AREA ACTION TEAM.

L'AREA SERVICE – quella maggiormente destinataria dell'azione della struttura della comunicazione – è contraddistinta da una riorganizzazione per dipartimenti dei numerosi Service di rilevanza Nazionale o dei gruppi di lavoro/programmi che ogni anno operano nel nostro Multidistretto.

Ognuno di questi “dipartimenti” è coordinato da un Governatore Delegato di riferimento che lavorando in sinergia con la struttura operativa del Multidistretto e i referenti della comunicazione garantisce il massimo supporto organizzativo/pro-

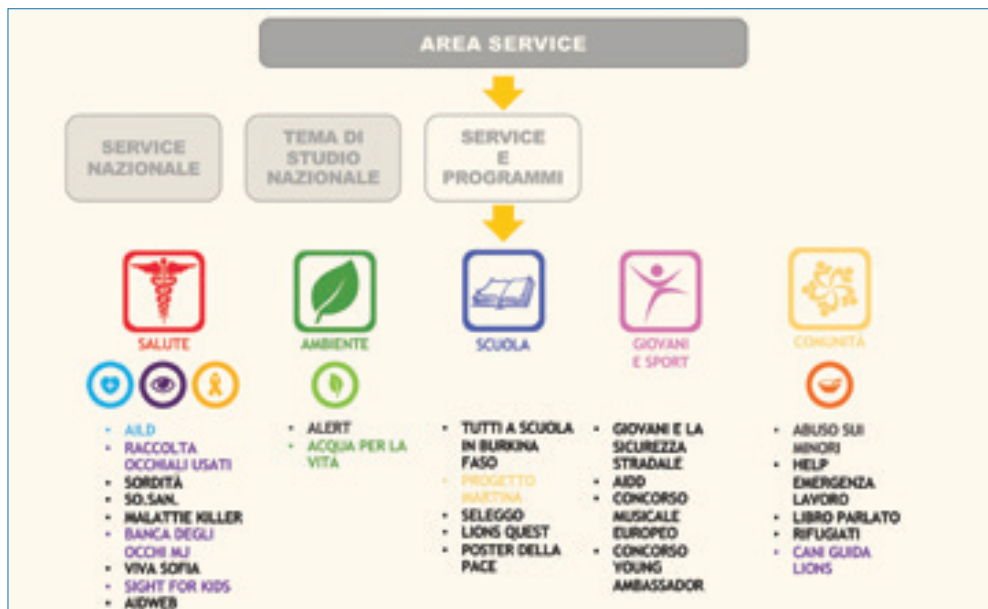
mozionale. Sono così predisposti materiali informativi che supportino i Club e i soci a promuovere le attività di servizio suddivise secondo la sopra riportata struttura. Nascono i fascicoli: “WE Serve Salute”, “WE Serve Ambiente”, “WE Serve Scuola”, “WE Serve Giovani” e “WE Serve Comunità” che ambiscono a divenire strumento per i Club di conoscenza e promozione della splendida eterogenea azione di servizio dei Lions in Italia. Il Consiglio dei Governatori passa in questo modo dalle storiche 3 deleghe su temi di servizio alle odierne 8, pari circa al 44% delle deleghe totali (che a loro volta sono passate da 26 a 18).

Sulla base di questa nuova struttura, il progetto di comunicazione del Multidistretto 108 ITALY muove dalla centralità di un sito web capace di dare spazio alla realtà nazionale - nella sua riorganizzata veste – quanto a quelle locali. Un vero e proprio portale del Lions italiani cucito intorno ai contenuti – SERVICE o AREA SERVICE con i suoi dipartimenti - una vera e propria macchina di distribuzione delle informazioni. Da qui si diramano i numerosi percorsi definiti per loro natura “dinamici” che dirottano i contenuti pubblicati sui canali *social*, sugli approfondimenti della rivista nazionale *Lion*, sulla newsletter multidistrettuale, sulla piattaforma di crowdfunding - nuovo strumento messo a disposizione dei club per potenziare l'azione nella raccolta fondi - o nel cuore della struttura “*media*”: l'ufficio



Schema della nuova struttura ad aree del Multidistretto 108 ITALY

Schema della struttura dell'Area Servizio del Multidistretto 108 ITALY con evidenziati i dipartimenti



stampa nazionale, per essere ulteriormente rilanciati sui canali della comunicazione tradizionali.

Un'unica informazione controllata e verificata (e non molteplici, discordanti, come spesso è accaduto) che viene declinata secondo quelle che sono le necessità e veicolata verso il naturale pubblico. Non una distribuzione delle informazioni a tappeto, senza una critica valutazione degli obiettivi che si vogliono perseguire, ma al contrario mirata secondo le necessità. Capita così che alcune informazioni, presenti sul sito, non trovino necessariamente spazio sui social media, mentre altre diventino oggetto di approfondimento della rivista nazionale Lions; che alcune divengano propedeutiche ai comunicati stampa dell'Ufficio Stampa Naziona-

le (composto da Lions professionisti della comunicazione) e altre poste a supporto di campagne di raccolta fondi online (Crowdfunding). Ciò che le deve accomunare tutte è la volontà di volersi rivolgere a chi lion non è, ma che dalla nostra associazione è affascinato, per la qualità del nostro servire e la forza dei progetti in essere.

Il progetto "Communication Reloaded" è un irrinunciabile passaggio nel processo di cambiamento in atto del Multidistretto che punta ad aprire l'associazione verso l'esterno, a strutturare le informazioni affinché possano davvero essere d'utilità e a permetterci di servire attraverso nuovi canali.

"Non possiamo pretendere che le cose cambino, se continuiamo a fare le stesse cose" (A. Einstein) [L](#)

Schema della struttura organizzativa della comunicazione, cuore del progetto "Communication Reloaded"



GENTLEMEN AGREEMENT

ACQUE AGITATE IN SARDEGNA

Alla vigilia della scelta del candidato alla carica di 2° vice Governatore qualcuno vuole rompere l'ormai consolidato accordo tra gentiluomini. È giusto allora mantenere ancora in vita il patto o è preferibile cancellarlo?



Un patto tra gentiluomini non è scritto né codificato ma a garantirlo ci sono la parola e l'onore

Ritorno sull'argomento *Gentlemen Agreement*, dopo averlo trattato in diverse circostanze, non ultima nella nostra Rivista distrettuale. Il pretesto mi viene offerto da quanto sta accadendo in Sardegna fra i soci dei Club della VI e della VII Circoscrizione, i quali stanno attraversando un momento di forti incomprensioni dovuti alla scelta del candidato della regione alla carica di 2° Vice Governatore distrettuale, come previsto da uno specifico Accordo (*Gentlemen Agreement*) a suo tempo accettato dagli stessi Club.

Trattasi di un ulteriore Accordo, interno alla regione Sardegna, diverso da quello distrettuale, che prevede l'alternanza delle candidature a 2° Vice Governatore fra le

due Circoscrizioni regionali di cui sopra, quando è il turno della Sardegna per esprimere un suo candidato alla suddetta carica.

La scelta a turno del candidato a 2° Vice Governatore fra la VI e la VII Circoscrizione è contraria a qualsiasi norma statutaria, così come lo è il *Gentlemen Agreement* che regola la turnazione fra i candidati alla stessa carica distrettuale delle tre regioni che compongono il nostro Distretto.

L'Accordo che vige in Sardegna dura oramai da oltre quarant'anni; in tutto questo tempo le due Circoscrizioni sarde in questione hanno cercato di rispettare la turnazione che, a mia memoria, è stata violata solo un paio di volte con conseguente



di
**MARIO
PAOLINI**
PDG

**I primi gloriosi Lions
danno vita
a quella
che diventerà
la più affidabile
associazione
di servizio del mondo**

strascico di polemiche e di risentimenti che ancora vivono nella memoria dei soci.

Quest'anno, a qualcuno è venuto in mente di venir meno a questo Accordo. Mi chiedo chi abbia interesse a farlo e perché proprio alla vigilia della presentazione delle domande alle candidature.

Personalmente rimango sempre del parere che il *Gentlemen Agreement*, vuoi del Distretto vuoi della Sardegna, è un Accordo anacronistico che è meglio annullare per svariati motivi, primo fra tutti perché non consentito dalle norme, come sopra dicevo; ne ho sempre auspicato la cancellazione e, nel contempo, temevo che aprendo il discorso sul loro superamento si sarebbero create accese discussioni nei vari Club.

Ebbene, proprio questo sta accadendo nella VI e nella VII Circoscrizione, addirittura all'interno dei soci di uno stesso Club dove si sta respirando un'aria poco serena fatta di aspre discussioni e di risentimenti che fanno temere una disgregazione se non una cancellazione di qualche Club, con grave danno per la nostra Associazione. È giusto, allora, mantenere ancora in vita tali Accordi o è meglio liberarsene?

Non c'è dubbio che le regole devono essere rispettate, ma il *Gentlemen Agree-*

ment è ormai troppo radicato nella regione Sardegna. Personalmente sono stato sempre per il rispetto delle regole; riconosco, tuttavia, che una consuetudine diffusa da lunghissimo tempo e accettata, direi con soddisfazione, dalla maggioranza dei soci possa assurgere, mi si conceda di dirlo, quasi a norma: questo è quanto avvenuto per il *Gentlemen Agreement* che vige in Sardegna che ora qualcuno vuole cancellare. Lo si cancelli, allora! Sono d'accordo, come più volte ho detto. Ma lo si faccia in maniera democratica: i soci sardi hanno deciso di accettare democraticamente, a suo tempo, il *Gentlemen Agreement*; nella stessa maniera i soci sardi devono decidere se rigettarlo o meno e non perché a qualcuno torna comodo il cambiamento.

La cancellazione dei patti, al variare delle circostanze, è sempre possibile, purché venga fatta, come dicevo, in maniera democratica, civile, ascoltando tutti i Club interessati in un momento assembleare allo scopo dedicato.

Questo auspico che avvenga e sono certo che ogni decisione che gli amici Sardi vorranno prendere in merito farà da traino al da me auspicato ripensamento del *Gentlemen Agreement* che regola la stessa materia nel nostro Distretto. [L](#)



IL LIONISMO DEL FUTURO

Nuove realtà e nuove sfide per i Lions

L'articolo che segue vuole essere uno sguardo lungo ai tempi che verranno e, insieme, un'anticipazione della pubblicazione che l'apposito Comitato presieduto da Naldo Anselmi sta redigendo per contribuire alla celebrazione del Sessantennale della costituzione del nostro Distretto 108L e insieme onorare l'orgogliosa appartenenza dei suoi Club, espressione di tre straordinarie regioni di autoctone e antiche civiltà.

Come possiamo ben immaginare sulla scorta dell'accelerazione dinamica della ricerca maturata negli ultimi anni, il lungo tempo del prossimo centenario Lion sarà più imprevedibile e travolgente. Un abisso separerà man mano quello trascorso. Si apriranno le vie dello spazio e altri mondi verranno abitati. Altre donne e altri uomini mossi dall'etica e dagli scopi ispiratori del Lionismo saranno chiamati a raggiungere quegli orizzonti che stanno ancora oltre le vette che tendiamo oggi a raggiungere. Essi pure conserveranno, anche nel cuore, l'effigie del leone quieto, volta all'indietro a ricordare il passato, i cento anni di storia della nostra Associazione operante nel mondo intero. Ma anche, con particolare passione, come sempre sentiranno l'energia che promana dall'altra contrapposta effigie del leone, quella che sfida il futuro e i nuovi traguardi da raggiungere nell'immutato agire dei Lions a favore dell'Umanità. Sarà un tempo nuovo di crescenti impegni che si preannuncia foriero di epocali cambiamenti e a fatica oggi possiamo immaginare.

Si vanno infatti delineando fenomeni delle vicende umane e delle mutazioni fisiche della Terra che fanno ritenere ancor più universale e impegnativa l'attività futura dei Lions. Nuovi fronti, sul primo



versante, interessano il mutamento dei costumi, l'evoluzione dei generi, la genitorialità fittizia, il declino del vincolo matrimoniale, l'individualismo, le degenerazioni prodotte dalla droga e dalla malavita, l'iperconnessione e le imponderabili conseguenze della "società liquida" colta nel suo divenire dal sociologo polacco Zygmunt Bauman.

L'altra sfida epocale riguarda la Terra, il sistema solare e l'universo intero. La ricerca scientifica e tecnologica che si svilupperà sempre più, specie per raggiungere altri mondi da conquistare e abitare, conseguirà successi che noi oggi possiamo considerare solo fantascientifici. Ma già s'intravedono mirabili accenni nel campo dell'oncologia, della guida automatica delle vetture, della mobilità aerea individuale, della ricerca di tracce di vita su altri pianeti. Un futuro crollo del costo del trasporto delle persone con l'avvento della telepre-

Combattere i disastri ambientali è uno dei temi che i Lions trattano e dovranno affrontare con forza in un prossimo futuro



di
GIUSEPPE TITO SECHI

**Redattore di Lionismo
Membro del Comitato
Eventi Celebrativi
del 60° Anniversario
del Distretto 108L**

senza e della telerobotica è pronosticato da Richard Baldwin, professore di International Economics alla Graduate School di Ginevra, nel suo libro “La grande convergenza - Tecnologia informatica, web e nuova globalizzazione”.

Altre sfide riguardano l'aumento esponenziale della popolazione mondiale, la fame nel Mondo e le migrazioni epocali dei popoli diseredati, il crescente pericolo di belligeranza tra gli Stati, la pressione in aumento sull'Europa dei nuovi mercati mondiali in espansione che minaccia i nostri livelli di occupazione. Quanto alle sorti del nostro pianeta ogni più fosca pre-

visione di disastro ambientale si sta inesorabilmente delineando nell'insipienza e intolleranza dei Grandi del mondo.

Chiamati a misurarsi con il cambiamento epocale i Lions sapranno come sempre affidarsi all'arma della loro cultura. È la cultura, infatti, che genera nuove idee e creatività e promuove lo sviluppo degli individui e della società. Come attestano i cento anni già trascorsi, la conoscenza e l'esercizio dei valori storici, letterari, artistici, sociali, scientifici, dei Lions continueranno, anche con le nuove generazioni, ad operare nel Mondo a favore di tutte le comunità in cui operano. **L**

Il Congresso d'Autunno in pillole

Due sono stati gli aspetti salienti del Congresso d'Autunno a Rieti: la relazione del Presidente del Consiglio dei Governatori Alberto Soci, che ha magistralmente trattato l'argomento della Comunicazione, rispondendo a svariate domande giunte dalla sala, e l'endorsement ottenuto da Giampaolo Coppola per concorrere, quale candidato del 108L, al prossimo Congresso Nazionale per l'incarico di Direttore Internazionale.

Di seguito riportiamo sinteticamente quanto deliberato nei due giorni del Congresso:

Rendiconto 2017 - 2018 Il Tesoriere uscente Enrico Chiricotto presenta il bilancio consuntivo che viene approvato con due astenuti e nessun voto contrario.

Bilancio preventivo 2018 - 2019 Federico Alesiani illustra il bilancio preventivo che viene approvato con un astenuto e nessun voto contrario.

Riconoscimento internazionale È giunta all'attenzione del Governatore una lettera: “Gentile Governatore Distrettuale Leda Puppa, alla luce del costante impegno, della dedizione e dei successi da lei conseguiti e per avere riconfermato la persona che incoraggia i Lions e i Leo a servire il Presidente Internazionale 2017/2018 le si chiede di conferire lo speciale premio internazionale alla leadership per avere comunicato le attività di service, uno tra i cento a livello internazionale, al coordinatore distrettuale GST 2017/2018 Michele Martella”.

Organizzazione del Congresso di Primavera Per la presentazione della candidatura per l'organizzazione del 60° Congresso di Primavera 18/19 maggio 2019, la sala approva Assisi all'unanimità.

Assemblea distrettuale di marzo La sala approva Alghero all'unanimità.



Adeguamenti allo Statuto conseguenti al recepimento delle norme internazionali, aggiornate a novembre 2017 La normativa della sede centrale deve essere recepita della sua interezza. Il nuovo statuto e regolamento, emanato dalla sede centrale, ha sancito i compiti e le attribuzioni della nuova struttura, il GAT, con l'inserimento a pieno titolo di GLT, GMT e GST nel Gabinetto distrettuale con diritto di voto.

Comunicazione: ieri, oggi, domani Ampia relazione e conseguente dibattito sulla Comunicazione, tenuta dal Presidente del Consiglio dei Governatori Alberto Soci.

Votazione per l'endorsement a Direttore Internazionale Tra i due contendenti Giampaolo Coppola ed Eugenio Ficorilli ha prevalso Giampaolo Coppola.

IL LIONS GUIDA, “OGGETTO” MISTERIOSO

Un ruolo spesso dimenticato e sottovalutato ma fondamentale per la corretta gestione dei Club

Se si chiede a un socio Lions quali siano i compiti e che ruolo debba svolgere nei Club e nel Distretto un Lions Guida, fra quei pochi che sanno di cosa si parla, la maggioranza dirà, in modo vago e approssimativo, che deve aiutare la nascita di un nuovo Club.

In effetti, tale compito è quello che viene citato per primo e con abbondanza di particolari, poco conosciuti, nel manuale relativo; questo è logico se si pensa che, come un neonato, un nuovo Club deve sopravvivere al parto e deve crescere bene nei suoi primi tempi di vita per evitare di ammalarsi e morire precocemente.

Per il nuovo Club vengono impiegati due Lions Guida indicati dal Distretto tramite il Comitato e dal Lions Club padrino. Senza nulla togliere a questa fondamentale attività del Lions Guida, credo fermamente che sia anche molto utile, necessario e fondamentale per il Club, e quindi anche per il Distretto, il secondo compito: l'assistenza ai Club in difficoltà!

Ricordo che prima dell'istituzione del Global Action Team, e in particolare del GMT, esisteva il MERL (io stesso ho avuto l'onore e l'onere di farne parte insieme al caro amico Franco Pirone): un altro acronimo nel quale la R significava Retention (conservazione dei soci) che era ed è ancora un aspetto fondamentale poiché ogni anno centinaia di soci lasciano il Distretto solo in parte rimpiazzati da nuovi soci, quasi sempre con un saldo negativo. Senza entrare nel merito delle cause, molteplici, diverse in ogni contesto e variabili nel tempo, che provocano questo abbandono continuo dobbiamo cercare di ridurre tali problematiche.

Come può un Lions Guida svolgere questa fondamentale attività di assistenza ai Club? Non è facile! Occorre la collabora-



zione e la sinergia fra tutti noi: il Distretto, i Presidenti di Circoscrizione e di Zona, il Comitato e soprattutto il Club che, quando si sente in difficoltà, può e deve chiedere aiuto per risolvere i suoi problemi con l'intervento dei Lions Guida Certificati esterni al Club stesso e quindi più obiettivi in quanto è vero il detto che *nemo profeta in patria*. Non avendo preconcetti e simpatie o alleanze a priori, potranno dirimere i contrasti e ridurre l'animosità che spesso nascono nei Club senza un motivo ben preciso e riportare un clima di serenità e di collaborazione che è essenziale per svolgere il nostro compito principale "lavorare insieme per chi ha bisogno": con il piacere di farlo si possono ottenere ottimi risultati.

Cominciamo a Servire il nostro Club e noi stessi per poter poi in sinergia e continuità essere al servizio degli altri.

Il Comitato Lions Guida Certificati è al totale servizio dei Club in stretta affinità di intenti con il GMT; chiamateci, verremo volentieri a incontrarvi e a lavorare con Voi e per Voi. **L**



di
**SERGIO
GIGLI**

**Responsabile
Comitato Distrettuale
Lions Guida**

LEADERSHIP, VALORI E NON PAROLE

Figure carismatiche sono fondamentali per andare oltre l'orizzonte e sviluppare il cambiamento attraverso competenze e formazione



Le nuove strategie globali e le innovazioni strutturali dell'Associazione, provenienti dalla Sede Centrale, sono finalizzate a raggiungere nel prossimo triennio impegnativi obiettivi che vengono recepiti in modo diverso nelle varie parti del mondo.

Alcuni Paesi sono in pieno sviluppo, altri segnano il passo con crisi economiche, sociali e culturali, vivendo i cambiamenti con difficoltà e/o indifferenza.

Alla base del fenomeno, oltre la necessaria accettazione delle cose che cambiano e la convivenza con esse, c'è quello che si potrebbe chiamare scetticismo di massa e potrebbe essere interpretato in vari modi, ma comunque sembra evidenziare una certa crisi di leadership; un esempio di ciò è la forte astensione dei cittadini alla partecipazione alle elezioni.

Come in ogni attività sociale, la crisi partecipativa deriva non da una banale rinuncia ma anche dalla mancanza di personalità trainanti.

L'Italia, ma forse anche l'Europa, non

sembra abbondare in figure carismatiche capaci di guidare e coinvolgere complessivamente la comunità.

Si potrebbe dire che il valore della leadership non è attuale in Europa come anche nel Mondo. Se si fa una ricerca sul tema si scopre che negli ultimi anni sono stati pubblicati libri e articoli in numero impressionante.

Tra i primi a parlare di leadership in Occidente, in modo esplicito, nel senso di capacità carismatiche, è stato il sociologo Max Weber, che ha indicato nel possesso di un insieme di qualità personali le ragioni dirimenti dell'autorità, riferendosi esclusivamente a quella politica. Oggi non è più solo riferita a questa e non è limitata nei confini statuali. Weber affermava che un leader è colui che incarna un determinato insieme di valori, in un determinato ambito d'azione, e che è ritenuto dagli altri capace di indirizzare e guidare un gruppo di persone. Il leader non è mai una persona singola e irripetibile, simile cioè a un grande artista/scienziato, cioè non è mai tale solo per sé stesso; ci possono essere leadership non carismatiche, ma non esistono leadership sconosciute e giudicate tali da nessuno.

Sua è la frase "se è troppo bello per essere vero... è probabilmente un imbroglio". Tale sintesi fa emergere una certa fragilità, un limite che vizia il concetto. Sebbene sia possibile far fare agli altri delle cose con facilità, facendo leva unicamente sulle emozioni, ciò non vuol dire esprimere veramente una leadership. Anzi un leader emotivo finirà presto con l'indurre all'errore e creerà delusione e, con il passare del tempo, in assenza di elementi valoriali, si trasformerà velocemente in un evento estemporaneo, debole e inefficace.

La proposta di obiettivi e il successo



di

**ALBERTO
VALENTINETTI**

**Presidente Zona 2B
Seconda Circoscrizione
L.C. Roma Palatinum**

futuro, che ogni leadership offre, rimane sempre interamente nel presente: cioè il leader fa sempre una promessa per il futuro. In definitiva ci si deve fidare delle doti, non tanto emotive o tecnicamente geniali di un singolo, quanto piuttosto delle garanzie di coscienza umana di qualcuno, che sappia condurre nelle difficoltà, e sia pronto a rinunce e sacrifici. Assume valenza l'accertata validità personale di chi decide, che in altre parole a proposito di leadership si dice fiducia. Fiducia si potrebbe dire che è quella volontaria disponibilità a rendersi vulnerabili all'azione di un'altra persona considerata leader, motivata da aspettative positive sulle sue intenzioni e le sue proposte.

La leadership, in sostanza, non è una questione di forma o di apparenza ma di sostanza, o se si vuole di valori. E precisamente di due aree di valori: quelli impliciti nella proposta operativa, nei traguardi che questa presenta (popolazione mondiale da raggiungere con programmazione di Service), e quelli posseduti dal leader: la consistenza valoriale, la capacità di comunicare, il saper delegare, il saper esercitare un'obiettiva valutazione degli altri e soprattutto la disponibilità o la capacità per

il cambiamento. In questo contesto assume rilevanza una formazione continua e a tutti i livelli.

Sono queste le caratteristiche legate più al leader che alla carica che ricopre. Se non fosse così, non si spiegherebbe perché alcune persone malate o fragili, come per esempio il novantenne Nelson Mandela, non abbiano perduto la loro capacità di leadership, malgrado tutto.

Senza dilungarmi oltre su un tema che è in continuo divenire, spero di aver contribuito, anche solo in parte, a provocare una riflessione, se quanto detto possa essere applicato alla realtà del nostro Distretto, che se per certi versi è proiettato alle innovazioni e al futuro sulle nuove linee guida dell'Associazione, per altri è caratterizzato da una resistenza dovuta a diversi fattori, non sempre propensi a uno spirito costruttivo, positivo e altruistico, anche se rappresentano aspetti che rispecchiano la società in cui viviamo.

Nella leadership e nel suo rispetto troviamo un valore per Crescere Insieme e se vogliamo parafrasare il cosiddetto "politicalmente corretto" in "lionisticamente corretto" per realizzare Insieme la nostra *mission* del "We Serve". [L](#)



LEO: LEADERSHIP, EXPERIENCE, OPPORTUNITY

L'acronimo racchiude in sé i tre concetti alla base della nostra Associazione e della generazione che essa rappresenta



Essere Leo sviluppa capacità di collaborazione e confronto, skills fondamentali per definire il nostro ruolo all'interno della società



di
**ARIANNA
PERNA**

Redattrice di Lionismo

Proprio lo scorso anno i Leo hanno spento la loro sessantesima candela, eppure la loro età sembra che se la portino benissimo: l'atteggiamento positivo, l'energia, le iniziative e allo stesso tempo le problematiche e il modo in cui esse vengono affrontate e risolte sembrano essere le stesse. Si rinnovano i soci e con loro i club all'interno del nostro Distretto, ma lo spirito e l'ambizione restano immutati: come in una staffetta, socio dopo socio, ci si passa il testimone e ci si appresta ad intraprendere un percorso fatto di tappe e di tanti successi, in primis per la squadra di cui facciamo parte, ma anche per noi stessi. Ci chiamiamo LEO per motivi anagrafici: come i piccoli di un leone che fanno parte tutti dello stesso branco, anche

noi LEO facciamo parte della stessa grande famiglia Lions, con la quale interagiamo e dialoghiamo in virtù di quegli ideali che ci accomunano. Tuttavia la parola LEO non rappresenta solo una distinzione generazionale: come acronimo, essa si fa portatrice di tre importanti significati, che sono allo stesso tempo le fondamenta e gli obiettivi della nostra associazione.

Il nostro nome inizia con la lettera *L* di *Leadership*, un composto anglofono costituito dalla parola *leader* ("capo", "guida") e il suffisso *-ship*, che indica una certa condizione o un certo ufficio che viene ricoperto. Il composto quindi rappresenta una funzione o un'attività di guida, ricoperta da un individuo o da un certo organo. Non a caso l'acronimo LEO contiene al suo interno la *L* di "leadership" ed è seguita dalla *E* di "experience" e dalla *O* di "opportunity": le opportunità che la nostra associazione fornisce sono un modo per arricchire la propria esperienza di vita, e tutto ciò concorre a renderci dei validi leader. Allo stesso tempo, essere delle guide permette anche ad altri di far vivere delle esperienze formative, che diventano quindi opportunità da cogliere.

In cosa consiste allora la leadership che siamo chiamati a ricoprire nella nostra associazione? È essa un punto di partenza o un punto di arrivo?

La difficoltà di essere delle guide nella nostra associazione (e quindi nella vita, se è vero che essa rappresenta di fatto uno spaccato della realtà) è quella di riuscire a padroneggiare una realtà che è sempre in un continuo modificarsi: saper resistere alla rottura di un equilibrio, riprendere il controllo della situazione e rimodella-

re la nuova realtà a seconda delle proprie esigenze è sicuramente la prima qualità che contraddistingue un leader. Molti la chiamano “resilienza”, ovvero la capacità di adattarsi a nuove circostanze, cercando di trarne quanto più possibile giovamento. Quante volte, durante l’organizzazione di un service, ci si è imbattuti in un ostacolo che, in un primo momento, ci ha dato l’impressione che fosse tutto irrimediabilmente compromesso? E quante volte, nella

che avevamo moltissimo potenziale per la leadership che era nascosta” (*intervento di Sergio Marchionne nell’articolo “Marchionne su Leadership, Cambiamento, Collaborazione e Motivazione”*).

Nell’irrefrenabile società in cui viviamo, in cui noi giovani siamo costretti a sviluppare quella versatilità necessaria ad affrontare i multiformi aspetti della vita, la leadership risulta uno strumento che può fare la differenza, nella nostra quotidianità

ESSERE LEO PERMETTE DI CONFRONTARSI CON SITUAZIONI CHE UN RAGAZZO DELLA NOSTRA ETÀ NON INCONTRA SE NON DA ADULTO UN BUON “LEONCINO” SARÀ UN LEADER, E UN LEADER SARÀ UN GRANDE UOMO

vita, ci siamo trovati davanti ad un muro che sembrava invalicabile, ma che poi alla fine si è rivelato l’opposto? Ebbene, se in entrambe le circostanze si è trovata la forza di riprendere il controllo e la capacità di coordinare il proprio gruppo verso un nuovo vincente equilibrio, allora abbiamo tirato fuori il leader che è in noi.

Ma come si fa il leader? In che modo si è guida di un gruppo di persone? Dal mio punto di vista *umanità* è la parola chiave per raggiungere questo obiettivo: non solo incitare a trainare la propria squadra, ma essere il primo a trainarla; non imperare dal vertice di una gerarchia, ma farsi parte e portavoce dell’intero sistema. Trovo ispiratore e congeniale il seguente pensiero: “Dal primo giorno mi accorsi che Fiat aveva un problema di leadership. Tradizionalmente tutte le decisioni importanti, nelle aziende italiane, sono fatte dall’Amministratore. Probabilmente funzionava, come modello di Leadership, negli anni ‘50, ma oggi sarebbe insostenibile. Più davo spazio, più mi rendevo conto

quanto nel mondo del lavoro: non a caso le finalità del Leo Club recitano “Sviluppare le doti di Leadership”. L’associazione di cui facciamo parte si pone come obiettivo proprio questo, sviluppare nella nostra persona quelle capacità di guida che nella vita rappresentano sicuramente un quid in più. Nel fare service per la propria comunità, nel confrontarsi con soci a volte profondamente diversi da noi, essere Leo dà l’opportunità di un confronto con situazioni che un ragazzo generalmente non incontra se non da adulto, portando ad assumere su di sé delle responsabilità che non sono sempre comuni per un giovane; e il vantaggio di questa “anteprima” della vita adulta non è solo quello di arricchire il proprio bagaglio di sempre più numerose esperienze, ma consiste anche nell’affinare le proprie capacità di guida.

Leader non sempre si nasce, ma lo si può diventare:
un buon Leo sarà un buon leader, e un buon leader sarà sicuramente un grande uomo. **L**

Essere un leader vuol dire non solo incitare a trainare la propria squadra, ma essere il primo a trainarla



I LEO VISTI DAGLI OCCHI DEL CHAIRPERSON

Analisi introspettiva dei nostri giovani soci nel ruolo di presente e futuro dell'Associazione



Il board
del Multidistretto
Leo 108 Italy

Questo scritto nasce allorquando, parlando con Arianna Perna, Redattrice della rivista *Lionismo*, Presidente del Leo Club Tivoli Host e Officer del MD Leo 108 Italy, si è pensato di raccontare al mondo Lions “come un Chairperson vede i suoi Leo”. Ne è uscita un’interessante analisi a beneficio della qualificata platea dei nostri lettori, soci Lions e Leo.

Un Chairperson come “vede” i suoi Leo? Guardare e vedere sono due concetti differenti e solo apparentemente uguali o simili, ma in realtà spesso chi guarda non “vede”. Se guardiamo l’orizzonte di certo vediamo il panorama, ma se guardiamo una persona non sempre riusciamo a vedere dentro di lei, a capire le sue idee i suoi gusti, i suoi valori identitari. Ecco quindi che guardando i Leo nasce il desiderio di vedere cosa c’è in loro, quali sono i loro valori, le loro idee, le loro tendenze guidate da gioventù, grinta, voglia di fare, di costruire, di realizzare, di programmare il loro futuro.



di
**RICCARDO
PACI**
Chairperson Leo

Immaginandoci durante una seduta di lavori congressuali, il Chairperson seduto dall’altra parte del tavolo riesce a cogliere sensazioni, impressioni, modi di esprimersi, sorrisi e sguardi seri, emozioni e indifferenza, noia ed entusiasmo? Certamente sì!

Non è difficile cogliere attimi e situazioni che rivelano le peculiarità, il carattere, l’imprinting di ragazze e ragazzi dalle mille sfaccettature entrati nel mondo Leo consci della *mission* che li attendeva, con una forza e una determinazione unica, che giorno dopo giorno ha permesso loro di crescere culturalmente, di diventare maturi e adulti anche a soli vent’anni, giocando un ruolo che fino a 60 anni fa non era nemmeno pensabile. Oggi questi ragazzi rivestono un ruolo importante e centrale nella nostra Associazione, essendo detentori di una grande attitudine e predisposizione al cambiamento e al rinnovamento, condizione che loro più di tutti vivono in prima persona, da protagonisti. Oggi il mondo corre velocissimo e nessuno, più dei nostri giovani, riesce a stare sempre al passo con i tempi, quando addirittura non li precorrono con agevole naturalezza, dinamismo e velocità. Con questo background, e dotati di indiscutibili skills, i Leo sono di fatto entrati nel mondo Lions arricchendo la nostra Associazione con il loro approccio creativo e propositivo, capaci di realizzare risultati e Service di livello. In loro c’è il “presente” della nostra Associazione che lavora per programmare e costruire il futuro del Lionismo, quel Lionismo che fra qualche anno li vedrà indiscussi protagonisti globali.

Non importa quello che stai guardando ma quello che riesci a vedere (*Henry David Thoreau*). **L**

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE UN'OPPORTUNITÀ DI CRESCITA

Ma è necessario fare attenzione
a non perdere la nostra identità
e diventare noi stessi macchine pensanti



di flussi di lavori e di problematiche sociali. Grazie a Internet, l'Intelligenza Artificiale potrà portare un ulteriore contributo al progressivo aumento dell'istruzione e della consapevolezza. Ma in che modo possiamo definire la coscienza in un mondo di macchine che riducono l'esperienza umana a dati matematici, interpretati dalla propria memoria?

C'è molta ricerca in questo momento, e in molti campi (robotica, computer vision, translation, ecc.) ci sono incredibili successi.

Tanti ritengono in modo errato che AI cercherà di simulare la struttura del nostro

L'Intelligenza Artificiale (AI), con un mondo dipendente da dati e algoritmi, è ormai presente in tutti i settori. Uno dei vari giganti del digitale, Google, si sta occupando dell'ottimizzazione di consumi energetici in vari campi, mentre la chirurgia e la medicina in generale stanno cambiando con l'automazione, perché l'algoritmo è in grado di massimizzare l'esperienza.

Ci sarà presto un totale cambiamento delle professioni cognitive, da medico ad avvocato, da autista a ingegnere, rendendo questi servizi molto più accessibili, affidabili.

L'impatto delle tecnologie di Internet sulla politica è particolarmente marcato: la disponibilità di dati e la capacità di analizzarli velocemente ci stanno offrendo la possibilità di ragionare e capire fenomeni sociali e naturali, come l'analisi dettagliata

cervello per costruire una mente digitale. Ma questo è un punto che non ha molte basi; infatti i ricercatori in AI non stanno cercando di capire la mente umana. L'intelligenza come concetto astratto può essere ottenuta anche con meccanismi molto diversi da un cervello, e la maggior parte della ricerca in AI oggi non si preoccupa affatto di come funziona la mente umana, ma cerca di massimizzare la capacità per gli algoritmi di aver successo in task complessi cognitivi in modi molto diversi dall'uomo, ma spesso altrettanto efficaci.

Come difenderci? Secondo il neurobiologo Laurent Alexandre, lo sviluppo delle tecnologie è rapido, ma vanno difesi alcuni principi fondamentali: preservare il corpo fisico e non soccombere al desiderio di diventare *cyborg*, mantenere l'autonomia e non fonderci in un grande cervello planetario, salvaguardare una parte



di
**ADRIANA
MASCARO**
L.C. Roma Sistina

di casualità e non sprofondare in una dittatura algoritmica. Inoltre, non esiste futuro senza memoria del passato per cui è meglio non tralasciare di studiare storia, geografia, filosofia, letteratura oltre che informatica.

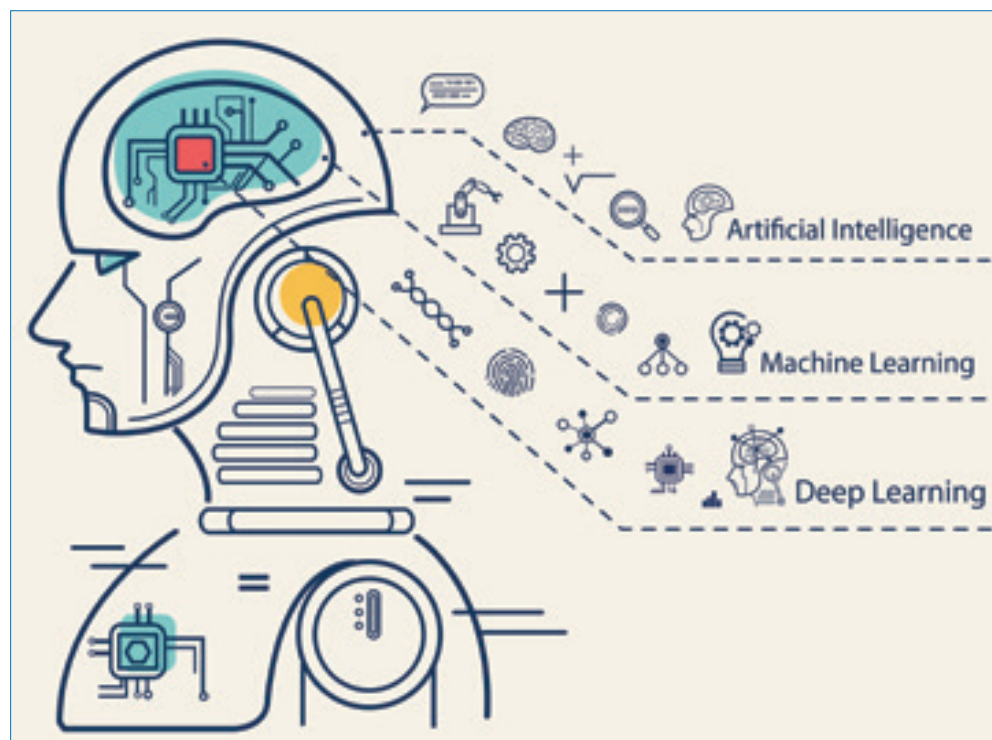
Secondo Walter Isaacson della CNN, il futuro del mondo sarà disegnato dal rapporto virtuoso tra uomini e tecnologie, che impareranno a interfacciarsi tra loro e non da algoritmi che continueranno a perfezionarsi da soli. Anche se il sogno della rivoluzione digitale è sempre stato quello di sostituire l'intelligenza umana con quella artificiale, chi ha avuto successo è stato chi, come Steve Jobs, ha creato un ponte tra uomini e macchine e non chi li ha messi uno contro l'altro. Le vere rivoluzioni sono state quelle nate da una partnership empatica e creativa tra il computer e chi lo utilizza.

A migliorare la nostra vita nei prossimi secoli sarà un'intelligenza artificiale in grado di lavorare assieme all'uomo e capace così di riflettere i nostri valori, non quella di sostituirlo. È anche cresciuta la convinzione che tecnologia e libero commercio facciano male all'occupazione. Ma non è così. Si sono persi certi tipi di lavoro, specie quelli sicuri del ceto medio, che garantivano stipendio e welfare, ma nello stesso tempo se ne sono creati di più.

La tecnologia e l'AI creano ricchezza; la politica deve orientarla. Si farà in modo che l'apprendimento dell'informatica sia un aiuto per l'uomo e non una sostituzione con la perdita del lavoro. Anzi, bisognerà contribuire a questo cambiamento sociale. Nell'ultimo decennio abbiamo accolto con entusiasmo prodotti e servizi di alcune grandi aziende: facciamo acquisti su Amazon, socializziamo su Facebook, ci affidiamo a Google per ogni tipo di informazione e Apple ci fornisce gli strumenti digitali. Ma queste aziende hanno fatto incetta dei nostri dati personali: sanno tutto di noi, scelgono per noi e ci stanno guidando verso un futuro privo di autonomia e di libero pensiero.

I media hanno bisogno di dare al pubblico quello che vuole, in un circo che sfrutta tendenze inconsce e pregiudizi. E così che Trump si è ritrovato presidente degli USA. Anche i recenti scandali che hanno scosso Facebook ci offrono gli strumenti per contrastare la loro crescente influenza. Solo l'informazione e la divulgazione tra la gente, nelle scuole, può aiutarci a difenderci. I Lions potrebbero fare qualcosa? Molto, anzi moltissimo! L'argomento è talmente interessante e attuale che si potrebbe tentare di affrontarlo con un tema di studio o un service nazionale. [L](#)

Non dobbiamo perdere la nostra identità e, soprattutto, non dobbiamo diventare noi stessi macchine pensanti



NON CANCELLIAMO L'IDIOMA PARLATO E TRAMANDATO DAI DUE TERZI DEI SARDI

La salvaguardia del dialetto campidanese è un fatto di cultura e non può essere subordinato a meri interessi politici

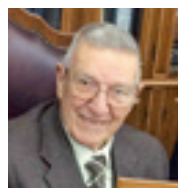


Il Campidano è una vastissima pianura nella parte meridionale della Sardegna

Letto su “Lionismo” l’articolo di Fabrizio Carmenati “La nostra lingua e i suoi dialetti: perché non proporre un service permanente?”, concordo sulla bella proposta. Come lion, socio di Quartu, sono certo che solo con un’azione costante di difesa di essi da parte delle nostre associazioni, può essere evitato il pericolo, paventato da Silverio Forteleoni e Carlo Patatu. Se il discorso è valido in campo nazionale per l’italiano, lo è ancor di più per le lingue e i dialetti della Sardegna perché la nostra Regione nel 2018 ha varato una legge sulla *lingua sarda* che ha creato un forte malcontento nei 2/3 dei sardi abitanti nel dominio linguistico campidanese. Detta legge non riconosce l’idioma campidanese, ufficializza la Lingua Sarda Comune (L.S.C.), detta *lingua sarda* e impone l’insegnamento di essa nelle scuole dell’area campidanese. La L.S.C, lingua artificiale nata con delibera di giunta del 18/04/2006, è figlia della bufala che diceva che l’Europa avrebbe concesso un seggio elettorale

ai sardi se avessero avuto una sola lingua e del falso assioma che attribuisce dignità e prestigio del popolo sardo all’avere un’unica lingua.

La storia conferma che alla Sardegna dignità e prestigio glieli ha conferiti l’essere stata per secoli sede dei Giudicati, veri regni sovrani, e l’essere stata uno dei regni d’Aragona, grazie al quale è nato il Regno Sardo-Piemontese e quello d’Italia. Se la storia ci ha lasciato più lingue, perché non possiamo avere due lingue ufficiali, campidanese e logudorese, poiché tra loro, per ora, è impossibile una fusione? In merito all’unificazione linguistica, M.L. Wagner disse che “grandi sono le differenze tra le due lingue”, differenze confermate dalle indagini di E. Blasco Ferrer, di M. Pittau, di Luca de Martini, di F. Armeni, di Forteleoni, da altri e dalle mie ricerche. Queste hanno accertato che campidanese e logudorese non sono varianti della lingua sarda, ma due lingue autonome, in parte neolatine, poiché hanno quasi il 30% dei lessemi simili, dovuti



di
**GIULIO
SOLINAS**

L.C. Quartu S. Elena

**A Cagliari,
città che ha accolto
una moltitudine
di persone provenienti
da ogni parte dell'Isola,
si continua a parlare
un ottimo campidanese**



al termine latino dal quale derivano. Queste lingue pur avendo il 15% di parole in comune, al contrario le hanno diverse per l'85%, hanno alfabeto diverso (nel logudorese mancano "x" e "q"), fonetica diversa (il campidanese ha 32 fonemi, il logudorese ne ha 27 e non possiede le prepalatali, ("z"zeta sonora e la "dz"), ortografia e coniugazione dei verbi diverse, diversità che le rendono inconciliabili. Perciò è utopia il volerle unificare, come detto dai linguisti dell'Università di Cagliari i quali, per accontentare i politici che vogliono una lingua unificata, hanno dichiarato che per avere una sola lingua se ne doveva eliminare una, quella campidanese in quanto, se per la scelta si facesse un referendum popolare, la maggioranza dei sardi opterebbe per l'idioma campidanese. È falso quanto detto nella delibera istitutiva che la L.S.C. sarebbe stata una lingua "provvisoria solo per gli atti in uscita", perché, negli ultimi 12 anni, sono stati stampati migliaia di volumi in L.S.C. con spese che, secondo alcuni avrebbero sfiorato i 20 milioni di euro, per pubblicizzarla nei giornali e in tutti i mezzi di comunicazione. La legge esclude dalla "lingua sarda", solo la lingua campidanese perché, all'Art.2, comma 1, si legge: "La lingua sarda, il catalano di Alghero e il gallurese, sassarese e tabarchino, costituiscono parte del patrimonio immateriale della Regione", e nega l'esistenza della lingua campidanese! Ancora

all'Art. 1, comma 2 è detto: "La Regione impronta la propria politica linguistica ai principi di trasparenza, partecipazione democratica, etica pubblica, programmazione degli interventi, razionalizzazione, efficacia e efficienza". Come si può dire che si fa una politica "democratica", improntata a "trasparenza ed etica pubblica", quando ignora il

patrimonio linguistico della maggioranza dei sardi? Nella legge si proclamano sani principi che vengono smentiti negli articoli applicativi. Premesso che la lingua è il nome, il DNA, la cultura, le tradizioni, i saperi, la storia di un popolo, essa non può essere imposta con una legge faziosa perché è suo patrimonio. È scorretta eticamente una legge che condanna a morte le parole del campidanese, ricco di 45.000 lemmi inesistenti nel glossario L.S.C., e quindi non insegnati, sono destinati a morte sicura. Nell'Art. 26, comma 2 "Interventi a favore delle arti proprie veicolate attraverso la lingua", si legge: "Rientrano nelle arti proprie della Sardegna su "cantu a tenore, la poesia di improvvisazione, su cantu a cuncordu e su cantu a chiterra" ignorando che, nella cultura campidanese, esistono e sono vivi: il canto a "basciu e contra", quello a "canzoni a curba e a torrada", a "mutettus", il "cantu de tritura" le "anninnias, i goccus", i "cantus a sa "moda", a "currentina", a "repentina" e altri con accompagnamento delle "luneddas", preistorico strumento campidanese. Questi ed altri articoli evidenziano, da parte dei redattori, o carenza di onestà intellettuale o la non conoscenza della vasta letteratura campidanese che, quindi non farebbe più parte del patrimonio immateriale dei sardi. I Lions aderenti e i Comitati, quale loro portavoce, mi hanno incaricato di invitare i partiti a salvare la lingua campidanese e chiedere loro che sia subito abrogata la L.S.C.; che le risorse assegnate solo a quest'ultima siano utilizzate equamente per tutelare e valorizzare tutte le varietà linguistiche sarde; che il campidanese sia insegnato nelle scuole della propria area linguistica.

Si spendono tante risorse per conservare le specie vegetali in via di estinzione e non si capisce perché se ne spendano molte di più per sopprimere la lingua e la cultura campidanese! Pertanto invito i Lions, sardi e non, come singoli e soprattutto come Club, ad aderire all'iniziativa del Lions Club Quartu che ne ha fatto un service permanente e ad aprire e visitare il sito www.comitatolinguacampidanese.it per vedere chi e quanti siamo. "Saludus e grazias mannas a tòtus po cantu éis a fai". **L**



INCOMUNICABILITÀ E SOLITUDINE

Viaggio nell'universo sconosciuto dell'animo alla ricerca di un'armonia ormai sempre più rara

Tra i mali maggiori che affliggono la società, uno dei più diffusi è certamente l'incomunicabilità tra le persone. Per comprendere meglio il significato più profondo del termine, vorremmo sottoporvi l'esame del suo contrario, cioè, la comunicabilità.

Generalmente di una persona che parla molto si dice che è un tipo dotato di comunicativa. Questa cosa ci fa capire che il nemico maggiore della comunicativa è il silenzio. Da qui, una persona che parla poco o per niente è una persona che non comunica. Ma si dice anche che chi parla poco è abituato a fare i fatti, cioè è uno concreto, che bada al sodo.

Quindi è relativo un giudizio definitivo: una persona può essere negativa o positiva in entrambi i casi. Di un politico che parla da un podio ed espone con grande oratoria le proprie idee si può dire che è un ottimo comunicatore, ma se i suoi propositi non riesce a tradurli in fatti concreti, risulta essere un politico di scarso peso. Lo stesso si può dire di persone che ricoprono incarichi

chi importanti come presidenti di società, rappresentanti di associazioni umanitarie o dirigenti di imprese statali e parastatali, e che non esaltano la loro leadership con una buona comunicativa.

La vita insegna che chi possiede questo dono per natura, prima o poi si metterà in luce. Tuttavia, la comunicativa si può affinare attraverso lo studio e l'esercizio: vi sono, infatti, scuole specifiche che insegnano l'arte di parlare in pubblico.

Ma, a parte il mondo degli uomini del potere cui abbiamo accennato, se il dono sta nel bagaglio naturale di un comune uomo della strada, esso può semplicemente facilitargli la comunicativa col suo simile e rendergli più gioiosa la vita. C'è, però, chi per diverse avversità, o per innata propensione alla riservatezza, ha scelto la via della laconicità o addirittura del silenzio.

Zi' Nicola de "Le voci di dentro" di Eduardo De Filippo ha scelto di non parlare non perché è muto, ma perché per esperienza sa che, per non correre il pericolo di non essere capito o frainteso, è meglio tace-



di
**SERGIO
FEDRO**
L.C. Fondi

re. Passa le giornate sul soppalco della bottega in cui vive e sputa addosso a tutti quelli che stanno di sotto per significare che lui è al di sopra della melma che sta di sotto. Nella sua decisione di rifugiarsi nel silenzio, si riassume tutto il significato del malessere che affligge l'uomo, e che determina la solitudine, l'isolamento, il chiudersi in se stesso, e stare lì a rimuginare sulle proprie preoccupazioni, le paure, gli affanni.

Il rifugiarsi nell'incomunicabilità è una scelta libera e legittima di ogni essere raziocinante, da cui, però, dipendono, come sappiamo, molti drammi familiari: separazioni coniugali, contrasti di opinioni, incomprensioni coi figli e dei loro problemi. Pirandello nel primo atto de "I sei personaggi in cerca d'autore" fa dire a uno dei suoi attori: "Come possiamo intenderci (...) se nelle parole ch'io dico metto il senso e il valore delle cose come sono dentro di me; mentre chi le ascolta, inevitabilmente, le assume col senso e col valore che hanno per sé, del mondo com'egli ha dentro?".

Ogni essere umano ha dentro un proprio universo, un proprio modo d'intendere che spesso porta a divaricazioni, a diverse scelte di vita, anche estreme. Queste precludono agli altri la comprensione, la non accettazione di quelle realtà: quindi l'incomunicabilità, l'isolamento.

La solitudine vista da Edward Hopper. La solitudine non conosce età o censo: è uno stato dell'anima



Ma ci siamo mai soffermati a guardare negli occhi di certi isolati per eccellenza, i vagabondi? Abbiamo mai scambiato quattro parole con loro? Ascoltato le ragioni che li hanno spinti a condurre la vita dell'accattonaggio? A questo proposito vorremmo citare il film di Pier Paolo Pasolini, che ha per titolo, appunto, "Accattone". Narra la vita di un povero disgraziato, soprannominato "accattone" isolato da tutti, persino da suo fratello, per la vita misera ch'egli ha scelto di condurre. Ricordiamo in merito la frase che il protagonista dice sul finale del film, dopo essere stato investito da un'auto. I compagni, tra cui suo fratello, corrono in suo soccorso, spaventati. Il fratello gli chiede: "Accattone, accattone, come stai?". Lui, moribondo, risponde: "Mo' sì che sto bene", cioè "Adesso sto bene". Lo dice nel senso che con la morte si libera del fardello della vita.

È difficile comprendere questo loro bisogno d'isolamento per chi conduce una normale vita integrata nella nostra società fondata sul lavoro, o forse, più precisamente, sul "consumo".

Sì, viviamo in un'epoca consumistica, nella quale non c'è tempo per soffermarsi sui valori umani quali l'amicizia, l'uguaglianza di tutti i cittadini, il rispetto per le differenze, i diritti umani.

Si parla di fasce deboli. Si fanno parecchi discorsi sia da sinistra che da destra, ma ci siamo mai soffermati sui reali bisogni dei deboli? Ci siamo mai chiesti quanti e quali sono i deboli?

Si parla tanto di emarginazione: a parole la condanniamo, nella realtà, però, quante volte la provochiamo col nostro comportamento? Perciò, solo aprendo i nostri cuori agli altri, semplicemente parlandoci, si potrebbero appianare i tanti rapporti di tensione coi parenti, dissipare i malintesi con gli amici, il coniuge, i figli; chiarire gli equivoci sui luoghi di lavoro coi colleghi e ritrovare l'armonia, l'accordo esistenziale indispensabile che farebbe delle nostre giornate momenti di gioia e benessere. **L**

IL TEMPO SCORRE LENTO E INESORABILE

Spetta a noi riempirlo di contenuti tali da renderci degni del Creatore

Nel salmo 113 B (*I cieli sono i cieli del Signore, ma ha dato la terra ai figli dell'uomo!*) intravediamo la vera la dimensione del creato, il tempo, lo spazio e il loro autore.

I viventi tutti e il genere umano in primis, si prefigurano come intermediari tra la Terra, infinitesima parte dell'Universo, e i Cieli, dimora dell'autore del Creato e quindi della vita. È infatti nei Cieli colui che noi cristiani chiamiamo Padre e che altri, anch'essi nel rapportarsi con la trascendenza, rispettano come tale.

Dovremmo ricercare il collegamento tra la Terra e i Cieli: il vecchio Simeone nel tempio capì subito tutto: “... *I miei occhi hanno visto la tua salvezza... luce per illuminare le genti...*”

La scienza e la filosofia nella loro ansia di verità ci inducono a riflettere sul nostro Universo aggiornate alle scoperte degli ultimi anni. Le teorie cosmologiche di Stephen Hawking, immenso astrofisico dei nostri giorni recentemente scomparso, si dimostrano sempre più fondate: ma egli, alla ricerca della “teoria del tutto”, si insinua in quella branca della filosofia pura che solo teorizza (e non riesce a reggere) la caccia alla “formula di Dio”: è la sua ossessione, la sua linea guida, il motore principale che macina concetti ed equazioni alla ricerca della verità cosmica. Lo studio dello spazio, quale dimensioni fisica del creato e delle sue incredibili forme, faticosamente porta l'intera umanità verso la comprensione dell'infinito che abita. Ma non così il tempo nel quale è immerso il mistero della vita.

La Storia dell'uomo, di ogni uomo, si snoda in quella molto preziosa dimensione che chiamiamo tempo (kronos): essa è scandita dall'ordinato movimento degli

astri... anni, giorni, ore, minuti, secondi fino alle sue infinitesime parti. Nessuno dei più sofisticati quanto sfrenati calcoli fisici lo può manipolare, esso scorre misteriosamente lento e inesorabile, spetta a noi riempirlo di contenuti tali da rendere l'uomo degno del suo creatore.

Il Concilio Vaticano Secondo negli anni Sessanta, assemblea straordinaria del più antico e longevo potere temporale e spirituale, aveva già ampiamente previsto l'onda di novità che si stava scatenando in tutto il mondo occidentale, poi globale, ma non ne aveva previsto la velocità nel tempo. Ora la stessa Chiesa rimane invischinata in quelle novità, spesso imprudenti e liberticide, che hanno soggiogato il genere umano: da un lato quelle tecnologicamente stupende in aiuto all'uomo, ma spesso fonte di disorientamento; dall'altro quelle di rinnovamento sociale delle genti ma non di rado irriguardose della sfera spirituale che, essendo rappresentata come un freno, ne mina fortemente le fondamenta.

Tale onda sembra più uno tsunami che una alta marea: si rischia, e forse già ci siamo, un neo illuminismo che tutto mette in dubbio e rottama generando confusione e non lucida presa di coscienza.

Se alla base di ogni gruppo sociale vi è una sorta di codice genetico che serve a garantire la copertura degli ineludibili bisogni primordiali (come l'alimentazione, la tutela del corpo e la riproduzione della specie), lo stesso codice permea parimenti la sfera intima quale tutela della socievolezza e la cura degli altri in una continua ricerca del bene *secundum bonum* cioè semplicemente mettendo in campo *etica comportamentale e rispetto*.

È nel tempo e nella storia che andiamo



di
**GIAMPIERO
PEDDIS**

Opinionista di Lionismo

alla ricerca della verità al fine di comprendere meglio lo stato dell'arte dell'umano divenire.

Per l'etica Lions ciò che ci è stato dato in dono deve essere salvaguardato, migliorato e reso fruibile quale Servizio per l'umanità. Oggi il rapido e spesso tumultuoso scorrere degli avvenimenti non ci rassicura ma ci spinge a correre di più veloci così come preconizzato da Melvin Jones nel suo ultimo discorso pubblico: "La più grande sfida è quella del domani, quella che non abbiamo ancora affrontato. Spero che ci sarà una terra dell'oltre per noi Lions, un obiettivo che continui a crescere sempre di più quando stiamo per raggiungerlo, che stia fuori dalla nostra portata per spingerci a correre di più, a pensare in grande, a lavorare con maggior impegno, a dare di più". Tutto ciò significa osservare con attenzione intorno a noi e rinnovarsi al passo con i tempi.

Il particolare momento storico sia nazionale che europeo, la progressiva scomparsa dei valori etici e morali sia nella politica che nei rapporti interpersonali, la crisi dell'associazionismo a favore di un volontariato spesso imprudente e inopportuno e non di rado preda di insensate ideologie, la dilagante povertà economica e morale che genera gravissimi danni sociali non disgiunta da gravi carenze imprenditoriali,

non possono lasciare insensibili un'Associazione di Servizio come la nostra il cui obiettivo primario è prendere parte attiva alle necessità della comunità che ci è stato dato di servire.

Forse si sarebbe dovuta fronteggiare con più saggezza l'ondata di falsità e di liberticidio (seguita all'alibi della seconda guerra mondiale perduta o vinta sul campo) che portarono ai movimenti del '68 con l'inserimento massiccio nelle Scuole di docenti dal dubbio valore professionale e "indottrinati a indottrinare" i nostri giovani, sacrificandone le giuste aspirazioni sull'ara di false e tendenziose libertà. Dobbiamo renderci conto che il nostro operare ha un senso se sappiamo comprendere, e i giovani per primi oggi se ne rendono conto, che l'appiattimento su imposte ideologie uccide la libertà di pensiero e non porta a nessuna innovazione.

Come recuperare? Il tempo fa il suo percorso: a noi spetta assecondarlo e cucirgli sopra la nostra Storia non con metodi traumatici ma con ragionata attenzione a quanto ci circonda. Agire in modo tale che le conseguenze siano conciliabili con la sopravvivenza di una vita veramente umana sulla terra: infatti essa ci è stata affidata, a noi spetta renderla con gli interessi e questo rientra ampiamente nei nostri Scopi. **L**



**Nell'ambito del progetto "Educare alla Legalità"
premio per chi lotta contro il crimine a rischio della vita:
l'importante riconoscimento alla giornalista di Repubblica**

**Il Presidente
Michele Salvemini
e il 1° vice
Salvatore Condorelli
premiano la giornalista
e scrittrice
Federica Angeli**

Il concerto è stato tenuto dalla Fanfara della Polizia di Stato, diretta dal Maestro Secondino De Palma. Hanno presenziato all'incontro: Amedeo Ciac-

cheri, Presidente del Municipio VIII di Roma, Luca Aversano, Presidente della Fondazione Roma Tre Palladium, Pietro di Tosto, Consigliere Segretario dell'Ordine degli Avvocati, che ha presentato il libro pubblicato dall'Ordine, "Tributo di Toga", un ricordo dei molti avvocati caduti nella lotta alla criminalità, parte di un progetto specifico che ci vedrà lavorare insieme al progetto.

Momento intenso e coinvolgente quello della consegna del *Melvin Jones Fellow* a Federica Angeli, giornalista e scrittrice. Una donna coraggiosa che sin dal 1998, sulle pagine del quotidiano *la Repubblica*, si è occupata con successo di cronaca nera e giudiziaria, fin quando le sue inchieste si sono incrociate con le attività criminali di alcune note famiglie mafiose del litorale romano e da quel momento la sua vita privata è stata stravolta.

“Federica Angeli, non è solo una eroina dei nostri tempi, ma un esempio per le generazioni di oggi e di domani, una che non si è girata dall'altra parte”, questa la motivazione dell'onorificenza.

Nella breve intervista, che ho avuto l'onore di farle, ha raccontato della sua vita blindata riassunta nel libro "A mano disarmata, cronaca di 1700 giorni sotto scorta" definito dal *Corriere della Sera* "Una testimonianza puntuale, incalzante, senza respiro, che non dimentica mai la sua dimensione di donna, di madre, e di moglie contesa alla serenità familiare".

Federica Angeli ha assicurato il suo sostegno al progetto “Educare alla Legalità” del L.C. Roma San Paolo e parteciperà attivamente agli incontri con gli studenti delle scuole dell’VIII Municipio, come farà, tra gli altri, Giuseppe Antoci, già Presidente del Parco dei Nebrodi, creatore del “Protocollo Antoci” per la gestione in chiave antimafia del codice degli appalti nel Parco, vittima nel 2016 di un attentato mafioso. **L**

A large group of students, mostly male, are performing on a stage. They are wearing dark uniforms, possibly school or military-style. They are arranged in several rows, with some students in the front row holding instruments, possibly brass instruments. The stage is lit, and the background is dark.

Lionismo **39** Novembre-Dicembre 2018

di
**MARIA GRAZIA
VAGNETTI**
L.C. Perugia Centenario

Tossicodipendenze giovanili e prevenzione

In Umbria un progetto mirato a salvaguardare i ragazzi dalle droghe promosso dai Lions con il supporto della Comunità di San Patrignano

**Affollatissima
la Sala dei Notari
di Perugia dove
è stato presentato
il progetto
di prevenzione
“We Free”**

Perugia e tossicodipendenze, un connubio che affolla le cronache. Il mercato della droga è fiorente. In Umbria, l'*annus horribilis* è stato il 2007 con 35 decessi di giovani per overdose.

Anche i dati nazionali sono preoccupanti: il 33% degli studenti tra i 15 e i 19 anni ha fatto uso almeno una volta di stupefacenti. E nuove sostanze si segnalano per pericolosità, composte da mix di erbe e altro, i cui e

Oltre la cannabis, come frequenza nei consumi si segnalano cocaina, eroina, allucinogeni. Con cifra doppia nei maschi rispetto alle femmine.

Il Lions Club Perugia Centenario si è fatto promotore, insieme ad altri club delle due Circoscrizioni umbre e i Leo di Perugia, di una campagna all'insegna della prevenzione delle droghe con la collaborazione della Comunità San Patrignano.

Eventi e sponsor hanno consentito di raccogliere 9mila euro a sostegno del progetto *We Free*, avviato da mesi grazie al dinamismo del presidente del Perugia Centenario Riccardo Spadolini e dei numerosi soci che hanno collaborato. A Perugia, Todi e Marsciano, il progetto di prevenzione ha permesso di organizzare incontri con scuole, educatori, istituzioni, associazioni e famiglie.

Messaggi sono pervenuti dal regista Francesco Apolloni: “Impariamo a chiedere aiuto, perché tutti possiamo trovarci nella condizione di averne bisogno. Impariamo ad abbracciarci in uno spirito di amicizia che può salvarci dall’isolamento sociale e affettivo in cui cadono i giovani dipendenti dalla droga”.

Infine, una serata molto interessante con la presentazione del libro “Una sottile linea bianca”, edito da Perrone, alla presenza dell’autrice Angela Iantosca, che ha analizzato il problema delle tossicodipendenze raccogliendo testimonianze di ragazzi che hanno concluso il percorso di recupero a San Patrignano. Storie di sofferenza, ma anche di riscatto,

che raccontano quanto sia facile iniziare a far uso di droga per poi ritrovarsi in una condizione devastante da cui non si può uscire da soli.

I Lions continueranno a dare il proprio supporto per aiutare i giovani, posto che la prevenzione contro le droghe praticata con l'azione sinergica tra scuola, famiglia e istituzioni possa contrastare il rischio di comportamenti devianti da parte di chi non possiede strumenti adeguati a difendersi. Con l'obiettivo di ottenere un'inversione di tendenza dei dati statistici, oggi allarmanti. [L](#)



**Lions e Istituzioni
a braccetto.
Nella foto da sinistra:
Ermes Farinazzo,
presidente
L.C. Perugia Host;
Silvia, testimonial
del progetto;
Urbano Barelli
vice sindaco di Perugia;
Carla Casciarri
della Regione Umbria;
Riccardo Spadolini
L.C. Perugia Centenario;
Tommaso Grosso
L.C. Perugia
Fonti di Veggio**



di
**GIULIO
MASIA**

**Addetto stampa
L.C. Calangianus**

Fermate la violenza sulle donne

Se n'è parlato a Calangianus in un convegno Lions rivolto a tutta la popolazione del centro gallurese

In occasione della giornata mondiale contro la violenza sulle donne il L.C. Calangianus ha organizzato un convegno sul tema della violenza sulle donne, un problema sociale di estrema attualità e gravità. Oltre la popolazione, si sono coinvolte anche alcune classi dell'Istituto Professionale.



**Il presidente
Sara Maurelli
con Patrizia Desole**

È stata richiesta la collaborazione dell'Associazione Prospettiva Donna con sede a Olbia che, nella persona della presidente Patrizia Desole, ha coordinato i lavori coinvolgendo attivamente l'auditorium che ha animato la discussione con interventi qualificati e illuminanti. Patrizia Desole ha precisato la differenza concettuale tra aggressività e violenza dimostrando quanto i due atteggiamenti siano non sempre complementari e come a volte l'aggressività, ben indirizzata, possa essere orientata positivamente al contrario della violenza, sempre negativa. La Presidente del Club Sara Maurelli ha ribadito che era necessario un simile incontro per non far passare questa giornata senza un giusto approfondimento.

L'attenzione della sala ha reso l'incontro un punto di partenza verso futuri convegni portati direttamente nella scuola per avere una platea ideale di ragazzi e ragazze che sono stati parte fondamentale della mattinata. La loro visione della vita dimostra la maturità delle nuove leve che, con saggezza e spontaneità, hanno affrontato l'argomento. L'intervento di una madre, della Presidente del CIF e di un'educatrice hanno contribuito all'ottima riuscita del convegno.

Il Club ha trovato nell'Associazione Prospettiva Donna un valido alleato per continuare nella battaglia contro la violenza di genere, un tema che va affrontato giorno per giorno e non solo in occasione di giornate particolari. **L**

di
**DOMENICO
GIGLIO**

L.C. Roma Aurelium

Prestigioso riconoscimento per il socio Lions Iachetti

Il Generale dell'Arma ha ricevuto l'attestato di Accademico d'Onore della Norman Academy

Il 27 ottobre scorso, nell'accogliente sede del Circolo dell'Aviatore di Roma, si è svolta l'Assemblea della "Norman Academy", di cui è Presidente il Professor Giulio Tarro, virologo di fama internazionale (Tarro è anche Presidente del Club Lions Pompei Host e socio del Lions Club Filatelico, di cui è stato anche Presidente internazionale nell'anno 2017-2018).

Nell'occasione il lion del Club Roma Aurelium, Gian Carlo Iachetti, Generale dell'Arma dei Carabinieri e Medaglia d'Oro al Merito nella lotta al terrorismo, ha ricevuto dal Gran Cerimoniere dell'Academy, Riccardo Giordani Duca di Willemburg, l'attestato di Accademico d'Onore della Norman Academy.

All'evento erano presenti, tra gli altri, il lion Generale Stefano Murace, Priore di Roma dell'Academy, il Generale di Corpo d'Armata Tullio Del Sette, già Comandante Generale dell'Arma, e la Sorella Monica Dialuce, Ispettrice Nazionale delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana. **L**



**Il generale Iachetti,
a destra nella foto,
insieme ai colleghi
Tullio Del Sette
e Rocco Panunzi**



LETTERE A LIONISMO

Ridimensionare il nostro Distretto?

Le norme attuali non lo consentono.

La separazione deve passare dalle delibere dei club e non dalla volontà di pochi

La lettura dell'articolo apparso nelle "Lettere a Lionismo" della nostra Rivista distrettuale dei mesi Settembre-Ottobre 2018 a firma dell'amico Francesco Mozzetti mi ha lasciato alquanto sconcertato.

In sostanza l'autore critica un articolo apparso nella nostra Rivista del mese di Maggio u.s. a firma del DG Team (pag. 8) proponendo, e – aggiungo io – in questo sostenuto da pochi altri Lions, il ridimensionamento del Distretto 108L troppo numeroso: troppi Club (132) impedirebbero al Governatore di esplicare al meglio un suo compito peculiare che è quello di garantire una corretta gestione amministrativa del Distretto per l'intero periodo del suo mandato; tutto ciò perché, aggiunge, è impossibile poterli visitare tutti entro il mese di Dicembre, a similitudine di quanto avviene per i Distretti del Nord Italia dove la gestione amministrativa da parte dei rispettivi Governatori si può effettuare più facilmente, considerato che il numero dei club per ognuno di questi Distretti varia tra le 50 e le 60 unità. L'articolo, puntualizza ancora l'autore, è "partito da quello che dovrebbe essere la base della nostra Associazione: gli Statuti e i Regolamenti".

Contrariamente a quanto asserito dall'articolista, sono personalmente convinto che un Governatore possa esercitare al meglio l'impegno gestionale amministrativo del Distretto solo se ha maturato una grande esperienza fatta sul campo, con una frequentazione, un interesse, una partecipazione attiva alla vita del Club, del Distretto e, perché no, anche del Multidistretto; sappiamo che questa esperienza non si matura solo nei 2 anni di Vice governatorato che volano nell'arduo compito di tenere a bada i vari ricercatori di incarichi distrettuali, ma è il risultato di tanti anni di attiva partecipazione alla vita dell'Associazione.

D'altronde, la corretta gestione amministrativa non si esplica nel breve momento della visita ai Club dove il contatto diretto Governatore-soci si riduce a soli 45/60 minuti circa a visita in cui, fra l'altro, può essere previsto un eventuale sostituto del Governatore, come a dire che non è determinante la sua presenza in quel momento gestionale del Club. La gestione deve necessariamente avvenire prima e successivamente alla visita al Club stesso, deve essere continua, giornaliera perché solo così il Governatore ha tempo a disposizione da dedicare a questa importantissima incombenza. Affermare il contrario, a mio avviso, non è corretto.

Non metto in dubbio che l'impegno di un Governatore del nostro Distretto con un gran numero di Club non sia gravoso; sono però certo che tale impegno può essere espletato al meglio solo se si ha quel bagaglio conoscitivo cui sopra accennavo, diversamente tutto diventa più difficile. Aggiungo che la presenza di tanti Officer distrettuali, oltre alle possibilità odierne nel campo delle comunicazioni, sicuramente potranno aiutare il Governatore a superare le difficoltà che si potranno presentare.

Un altro aspetto non meno importante di tale gestione è il controllo che può essere attuato soltanto se si conosce cosa è necessario controllare: non mi riferisco ad un controllo fiscale, ma certamente sarà essenziale che il Governatore indirizzi la propria attenzione preferibilmente verso quelle specifiche priorità che possono promuovere il livello del Club; anche in questa attività potrà essere utile l'aiuto dei tanti Officer distrettuali.

Non ci si può improvvisare responsabili di un Distretto soltanto per orgoglio personale!

Inoltre, gli Statuti e i Regolamenti che l'articolaista pone alla base delle sue analisi sanciscono che "un Distretto per costituirsi deve avere 35 Club e almeno 1.250 soci, salvo diversamente approvato dai due terzi (2/3) dei membri del Consiglio di Amministrazione Internazionale". È noto che una richiesta è stata avanzata, non molto tempo fa, alla Sede Centrale da qualche socio di questo Distretto perché i suddetti limiti non impedissero la costituzione di un nuovo Distretto all'interno delle nostre tre Regioni. La risposta è stata negativa rimandando l'incauto richiedente a quanto sancito dalla normativa cui sopra.

Io credo che nessuno avrebbe da ridire se qualche Regione all'interno del nostro Distretto, al raggiungimento di quei limiti (35 Club e 1250 soci), chiedesse di costituire un nuovo Distretto; un precedente non traumatico si è già verificato proprio nel nostro Distretto. Considerato che al momento questi valori non sono raggiunti, qualche voce irragionevole afferma che si possa staccare qualche Circoscrizione da una Regione per trasferirla ad un'altra e permettere a quest'ultima il raggiungimento di quei limiti per la successiva costituzione di un altro Distretto. Questa manovra è contraria a quel principio della "Rimodulazione" tanto auspicato nel Seminario del 2011 a Bologna e molte volte ricordato in varie occasioni Multidistrettuali e Distrettuali; detto principio raccomanda di non dividere le Regioni in Distretti differenti: ogni Distretto è bene insista, fin dove è possibile, in un'unica Regione, vista l'esperienza non certamente positiva di quanto avviene in Italia, in special modo del Nord.

In conclusione, sono contrario al ridimensionamento del nostro Distretto, come invece auspica vivamente l'amico Mozzetti, e faccio fatica a credere che detto ridimensionamento venga da lui suggerito "solo per amore dell'Associazione".

Mario Paolini
(Pdg)





*IL GOVERNATORE E IL SUO STAFF
LA DIREZIONE E LA REDAZIONE DI LIONISMO
AUGURANO UN FELICE 2019 A TUTTI I SOCI
DEL DISTRETTO 108L*

LIONS FORWARD

Le aree dei service Lions



CANCRO INFANTILE



DIABETE



AMBIENTE



VISTA



FAME